



Nodi irrisolti

Anche in Umbria Renzi ha vinto le primarie con percentuali bulgare, oltre l'80%. Poco importa che abbiano votato circa 40.400 elettori contro i 71.000 di 4 anni fa, che percentualmente sia andato alle urne solo il 57% rispetto alle precedenti primarie. I giovanotti di marca renziana che gestiscono il Pd non hanno lesinato toni trionfalistici, parlando di giornata splendida, di festa della democrazia, di risultato epocale, ecc. ecc. La cosa ricorda l'adagio del vecchio leader cinese, succeduto a Mao, Den Xiaoping, che recitava "non importa se il gatto sia rosso o nero, basta che mangi i topi"; in questo caso "non importa quanti votano basta che vinca Renzi", e così è stato. I giovanotti in questione si sono fregati le mani: più posti in lista, sia alle amministrative che alle politiche, la rottamazione di sindaci (Mismetti e Di Girolamo) e di senatori (Rossi e Cardinali) orlandiani, più spazio in agenzie, enti di secondo livello, ecc. Peccato che le rottamazioni, più che per via politica, avvengono per via giudiziaria e coinvolgono non solo e non tanto le singole persone, ma l'intero partito, un sistema di potere di cui sia i vecchi che i nuovi non possono fare a meno.

Prendiamo il caso di Terni. Passa meno di una settimana dalle primarie e vengono arrestati e ristretti ai domiciliari il sindaco e l'assessore ai lavori pubblici, sospesi dalle loro funzioni i presidenti di cooperative cui erano stati affidati importanti servizi sia in campo sociale che culturale. In sintesi l'accusa è di aver spaccettato gli appalti e di averli affidati in maniera pressoché diretta alle cooperative in questione. Sarebbe solo la punta dell'iceberg, di un *modus operandi* valido per l'insieme dei servizi pubblici esternalizzati: dalla gestione dei cimiteri, alle mense ai musei civici. Per correttezza va detto che per l'assessore ai lavori pubblici e per i presidenti delle due cooperative i provvedimenti sono stati sospesi, resta ai domiciliari, al momento in cui scriviamo, solo il sindaco, in attesa delle decisioni del Tribunale del riesame.

Lasciamo da parte i risvolti giudiziari della vicenda, non è il nostro mestiere e non ci sembra

il caso di fare il tifo né per gli imputati né per i procuratori. I primi si difenderanno in giudizio, i secondi porteranno al processo, se si celebrerà, le prove che avranno raccolto. Ma al di là delle indagini e delle inchieste resta il nodo politico che riguarda non solo il Comune di Terni, ma l'insieme delle amministrazioni pubbliche della regione. Terni, infatti, rappresenta solo il punto di maggior sofferenza, per le emergenze ambientali (acqua, polveri, inceneritore), per i 58 milioni di debiti fuori bilancio oltre che per i fatti specifici che vengono attribuiti dalla magistratura all'amministrazione, ma non è certamente l'unico. Le parole chiave che spiegano la situazione sono sostanzialmente tre: liberalizzazione, esternalizzazione e sussidiarietà.

A cavallo tra i due secoli, sotto la spinta dell'ideologia della concorrenza si è diffusa la pratica di liberalizzare buona parte dei servizi pubblici. Ciò ha comportato cambiamenti non secondari delle strutture di gestione. Si sono trasformati i servizi municipali, provinciali, regionali in società di capitali (spa o srl) in alcuni casi interamente pubblici, in altri con l'intervento di privati. Ciò è avvenuto per i trasporti, per la gestione dell'acqua e dell'energia, per i rifiuti. Il processo è stato incentivato da quanto avveniva a livello nazionale e nell'Unione Europea con gare che venivano fatte con l'intenzione di garantire la concorrenza, con l'idea che questo avrebbe fatto abbassare i costi dei servizi. Gli esiti sono sotto gli occhi di tutti e hanno generato dissesti a catena e interventi costanti della magistratura.

Oggi i trasporti dell'Umbria sono ormai in mano a Busitalia (una società delle Ferrovie dello Stato), dopo decenni di rivendicazioni da parte della Regione per quanto riguardava la gestione delle ferrovie locali; la raccolta e la trasformazione dei rifiuti è passata ad aziende esterne all'Umbria, con costi maggiori per gli utenti e ulteriori interventi dei procuratori; la stessa vicenda coinvolge le imprese che producono energia e gestiscono le reti idriche. Peraltro tale processo non sembra interrompersi. L'ideologia della liberalizzazione e della privatizzazione sembra tutt'altro che superata, resta tuttora dominante. Quanto

sta avvenendo alla Valle umbra servizi (l'ultima azienda ancora interamente a capitale pubblico) è emblematico: anche qui dovrebbero entrare i privati. Nonostante gli esiti, tutt'altro che brillanti, si continua lungo un crinale che appare, da più punti di vista, pericoloso.

Le altre due parole - esternalizzazione e sussidiarietà - appartengono allo stesso grappolo di questioni. L'esternalizzazione riguarda servizi sociali e culturali che vengono, grazie anche al forzoso dimagrimento degli organici degli enti locali, affidati ad aziende esterne o a strutture del privato sociale (le cooperative o il "volontariato"). La sussidiarietà è quella tra pubblico e privato, nel senso che il pubblico fissa regole e dà soldi, il privato garantisce il servizio. Le cooperative che inizialmente dovevano fare attività innovative che comuni, province e regioni non potevano o non sapevano fare, oggi coprono l'ordinario, sostituendo le strutture pubbliche. Naturalmente questo passaggio dovrebbe prevedere gare di appalto che perlopiù vengono fatte, con esiti che spesso vedono vincenti grandi cooperative esterne all'Umbria, da ciò una *revanche* che tenta di assicurare appalti a cooperative presenti nel territorio, cercando di proteggerne il *management* e chi ci lavora, che sono parte integrante del blocco elettorale del Pd. I metodi sono noti (spaccettamento degli appalti, affidamenti diretti, ecc.) ed entrano in contraddizione con i criteri di liberalizzazione e di esternalizzazione.

Delle due una: o si sceglie di gestire con strutture pubbliche i servizi o si assumono fino in fondo i criteri di liberalizzazione con il rischio di smobilizzare le cooperative locali. Ciò crea una contraddizione nelle scelte del Pd che riguarda non solo gli attuali amministratori, ma anche quelli futuri. Significa che o si salvaguardano gli equilibri costruiti nel corso del tempo o si smobilizza una rete che comunque dà occupazione, sia pure a salari spesso da fame, e che rappresenta una fonte di consenso sociale. In ogni caso la difficoltà è evidente e non ci pare che il partito di maggioranza nella regione, tanto nella variante renziana quanto in quella non renziana, sia in grado di affrontarla.

Nulla di nuovo all'orizzonte

L'unica vera notizia di questo maggio, affollato di eventi, è la morte di Valentino Parlato. Non tanto perché era un nostro amico e compagno, un pezzo della nostra storia, né perché rappresentava una politica pulita, ben diversa da quella di oggi, in cui si incrociavano moralità e cultura, quanto per la sua dolente capacità di resistenza che nasceva dalla consapevolezza che di fronte agli orrori del presente l'alternativa continuava ad essere - come nel secolo scorso - "socialismo o barbarie", per lo sforzo di coniugare, per dirla con una abusata frase di Antonio Gramsci, l'ottimismo della volontà con il pessimismo della ragione. Il resto appare scontato, in linea di continuità con quanto è già avvenuto e lascia sostanzialmente inalterati i problemi emergenti.

Davvero qualcuno pensava che potessero vincere in Francia Marine Le Pen e perdere Emmanuel Macron? D'altra parte il 20% di chi si è recato alle urne ha votato scheda bianca o nulla e, a parte i suoi *supporter* iniziali, gli altri hanno votato Macron contro il Fronte nazionale. Le elezioni legislative probabilmente sanciranno una divisione in tre-quattro poli politici, condizionando il nuovo presidente centrista e impedendogli di esprimere fino in fondo la sua politica liberal-liberista. Quello che è certo è che i socialisti in Francia sono alla canna del gas, come in Spagna o in Grecia, e rischiano anche alle prossime elezioni in Germania dove, dopo i primi sondaggi favorevoli, la Spd sta perdendo tutte le consultazioni locali.

Allo stesso modo: qualcuno pensava che Renzi potesse perdere le primarie del Pd? In realtà si sapeva fin dall'inizio che non c'era partita, che le primarie servivano per confermarlo e per trasformare definitivamente il Pd nel partito di Renzi. Lo spazio delle minoranze è, allo stato dei fatti, assolutamente inesistente. Pure la sua rielezione è avvenuta con un milione in meno di elettori, i suoi *supporter* sono soprattutto anziani, il vento di novità che rappresentava quattro anni fa non esiste più, la sua linea politica e di riforma è stata battuta al referendum e, soprattutto dalla realtà, e non se ne intravede una alternativa. Del resto è probabile, anche alla luce delle continue rivelazioni, attendibili o meno poco cambia, sul "giglio magico", che le comunali di giugno prima e le elezioni siciliane poi si trasformino per il Pd in un bagno di sangue, che Renzi non riesca ad accelerare l'andata alle urne, che ci si vada con una legge proporzionale. Difficilmente il Pd raggiungerà il 40% dei suffragi che gli darebbe accesso al premio di maggioranza e quindi sarà costretto, qualora fosse primo partito, ad allearsi con altri, data la sua natura moderata con gli Alfano, i Verdini, i Casini o con Berlusconi. Come si vede anche in questo caso nulla di nuovo.

commenti

Tasse-ombra

Vie fumose

Preci atlantica

Caccia ai terremotati

Carri e carrozzoni

Liturgia securitaria

Marcovaldo sull'acropoli (in auto) **2**

politica

Un rivoluzionario colto, paziente e ironico **3**
di Francesco Mandarini

Precipitevolissimevolmente Terni **4**
di Marco Venanzi

Pochi, anziani ma fedeli **5**
di Franco Calistri

Quer pasticciaccio brutto al Mise de via Molise **6**
di Paolo Lupattelli

un Viaggio in Umbria

Un viaggio in Umbria: A Narni **7**
a cura di Franco Calistri, Renato Covino, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli

società

Verso Ikealandia? **8**
di Anna Rita Guarducci

No all'ampliamento della discarica **11**
di Giovanna Nigi

Turismo

di Jacopo Manna

Il peggio rischia di venire **12**
di Lorenzo Testa, Mario Bravi

cultura

Crisi d'identità **9**
di Roberto Monicchia

Alberto La Volpe. Un sindaco, un socialista **13**
di S.L.L.

Navigazione sicura e consapevole **10**
di Alberto Barelli

Encuentro #17 **14**
di Rosario Russo

La parola a Vittorio **11**
di Enrico Sciamanna

Il popolo negato **15**
di Maurizio Giacobbe

Libri e idee **16**

Tasse-ombra

Dopo il governo-ombra, la tassa sull'ombra. Molti commercianti orvietani sono rimasti di sasso vedendosi recapitare notifiche di pagamento per occupazione di suolo pubblico che tenevano conto dell'ombra proiettata su strade e marciapiedi dalle tende dei negozi. Dallo sconcerto alla protesta il passo è stato breve, costringendo alla marcia indietro l'assessore Gnagnarini, che ha annunciato una verifica da parte del consiglio comunale. Attenti ai colpi di sole.

Vie fumose

Coraggiosa proposta della Lega Nord sezione di Bastia Umbra: per denunciare lo stato di abbandono di una zona del paese, con forti problemi di viabilità e traffico, i padani chiagini propongono di cambiare nome alla strada incriminata: da Via Firenze a Via Fumo di Londra. Geniale provocazione: peccato che ci sfugga del tutto il senso della metafora. Possibile che perfino alla Lega occorra ripetere l'ammonimento "Parla come mangi"?

Preci atlantica

La notizia è di quelle da commentare con l'aiuto di esperti di diplomazia e studiosi di politica estera: la Fondazione Italia-Usa, con l'avallo delle ambasciate dei due paesi, ha sancito l'ingresso ufficiale di Preci nella lista dei "Comuni amici degli Stati Uniti". Adesso appare imminente l'ingresso di Preci nella Nato, anche se c'è qualche timore per le reazioni di Putin.

Caccia ai terremotati

Oltre 30 mila visitatori hanno affollato gli stand di Caccia Village, la Fiera della Caccia che dal 12 al 14 maggio ha sciorinato armi e attrezzature per gli appassionati del genere al Centro fiere di Bastia Umbra. Non sono mancati incontri e dibattiti. La proposta più originale è quella del docente di Scienze biologiche dell'Università di Perugia, Bernardino Ragni, che individua nella caccia il possibile strumento per la rinascita economica delle regioni terremotate. Ma la caccia a cosa? O a chi?

Meglio tardi che mai

Le magliette gialle del Pd si sono recate nel cratere del terremoto con parlamentari e amministratori locali per "ascoltare, fare il punto e portare la testimonianza di un impegno". Dove erano fino ad oggi? Non male come autocritica tardiva. Mal di pancia degli abitanti del cratere: abbiamo sopportato la passerella continua dei big per 9 mesi, ma tutti insieme è troppo. Musi lunghi del commissario Errani e dei quattro vice, i governatori delle regioni terremotate Marini, Cersicoli, D'Alfonso, Zingaretti, tutti Pd, che si sono sentiti sconfessati dal proprio partito e dal *conductor* di Rignano.

Più conti più mangi

Una determina del Comune di Perugia stabilisce il rimborso pasti per una trasferta a Roma. 52 euro per il sindaco, 30,55 per i due dirigenti che lo accompagnano e 22,26 euro per l'autista. A ciascuno il suo. Del resto lo sanno tutti che più sei importante più mangi e chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane.

Sorpassi pericolosi

La Presidente Marini ritenendosi denigrata da una nota del M5s ha dato mandato al suo legale di tutelare la propria immagine in tribunale. La nota sotto accusa - "Con gli applausi di ieri l'autolesionismo del Pd non ha confini" - critica la governatrice per aver manifestato platealmente il proprio appoggio al sindaco di Terni, agli arresti domiciliari, considerandolo un'entrata a gamba tesa nel pieno dell'azione della magistratura. La Marini si sente denigrata - sostiene il suo legale - ma non si capisce bene se per le critiche o per i sorpassi grillini nei sondaggi.

Mani tese

Ampia scritta "saluti romani" su sfondo nero: non c'erano dubbi sul significato della felpa esibita in consiglio comunale a Città di Castello dal consigliere di Forza d'Italia Lignani Marchesani. Tanto per non lasciar spazio ad equivoci, comunque, lo stesso ha preso la parola per stigmatizzare l'atteggiamento del sindaco di Milano Sala che aveva condannato la commemorazione non autorizzata tributata ai "caduti della Rsi" dagli amichetti lombardi del Lignani Marchesani. I fascisti non rinunciano mai ad intervenire a gamba, anzi a mano tesa.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Carri e carrozzoni

Ancora guai per la cooperativa sociale "Piccolo carro", che si occupa di bambini disagiati. Lo scorso settembre il Comune di Assisi le ha revocato l'autorizzazione alla gestione di una struttura di assistenza, una volta rilevato che vi si praticavano anche attività sanitarie, invece che solo socio assistenziali. Sul caso la magistratura ha aperto un'inchiesta per frode in pubblica fornitura, visto che per i trattamenti sanitari il rimborso erogato dalla Regione è di 400 euro al giorno per ogni ragazzo ospitato in simili strutture, invece dei 120 previsti per il solo trattamento socio-assistenziale. L'inchiesta è ancora in corso, intanto il 2 maggio il Tar dell'Umbria ha respinto il ricorso della cooperativa contro la decisione del Comune.

Poco dopo si è aperto un altro fronte: su richiesta della consigliera regionale del M5s Carbonari, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone ha emesso un parere che configura una situazione di conflitto di interessi per la garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Maria Pia Serlupini, il cui figlio risulta tra i soci del "Piccolo carro".

Sull'opportunità della permanenza di Serlupini nel suo ruolo, come sui risvolti giudiziari dell'intera vicenda, è bene sospendere il giudizio in attesa di chiarimenti ulteriori. Il caso si presta però a considerazioni di ordine generale.

Da quasi trent'anni la separazione tra controllo e gestione e l'esternalizzazione di servizi prima forniti direttamente dagli enti pubblici è uno degli elementi chiave della trasformazione del welfare. In gran parte determinata da cause oggettive, questa evoluzione viene presentata, a destra come a sinistra, come un'innovazione risolutiva dei problemi di burocrazia, sprechi, obbedendo al principio virtuoso della sussidiarietà.

Fenomeni eclatanti come quello delle Ong impegnate coi migranti ma anche più ristretti, come in questo caso, mostrano i limiti di questo modello, che non pare avere au-

mentato né l'efficienza né la trasparenza dei servizi. Alla radice c'è in sostanza la sistematica abdicazione dell'intervento pubblico e il prosciugamento delle sue risorse: più che di "nuovo welfare" occorrerebbe quindi parlare di "nozze coi fichi secchi".

Liturgia securitaria

È come per Lourdes: è inutile spiegare, dati alla mano, che la percentuale delle guarigioni ottenute con il pellegrinaggio è inferiore alla media delle remissioni spontanee (Marco Malvaldi ne parla in un suo recente saggio): la speranza e la fede nei poteri taumaturgici della sacra grotta si rinnovano di generazione in generazione. Così è per la sicurezza. Hai voglia a presentare dati che dimostrano che furti, rapine e reati in genere sono in costante diminuzione, che non c'è nessuna vera emergenza. Conta solo la "percezione". Basta un episodio eclatante a trasformare cittadine paciose e ridenti in sentine di vizio e malaffare. Per quanto riguarda Umbertide, la sua equiparazione alla Chicago degli anni del proibizionismo ha una precisa data di origine: l'annuncio dell'accordo per la costruzione di un centro culturale islamico, o moschea che dir si voglia, più o meno un anno fa. Sul metro di quel tormentato progetto si misura ormai qualsiasi fatto avvenga nel centro altotiberino.

E la liturgia securitaria segue un copione rigorosissimo: l'opposizione e i comitati attaccano chiedendo controlli a tappeto, la giunta risponde dichiarando che telecamere, presidi pattuglie ci sono ma aumenteranno ancora, gli altri replicano accusandoli di lassismo e promuovendo ronde e "passeggiate". Non poteva mancare la fiaccolata che, puntualmente indetta dalla lista civica di opposizione "Umbertide cambia", è andata in scena venerdì 12 maggio. Né le polemiche: la giunta ha parlato di flop (un centinaio di persone) accusando di strumentalizzazione politica gli organizzatori, che hanno replicato raddoppiando la stima dei partecipanti e tacciando la maggioranza di "spregio verso la partecipazione democratica".

il fatto

Marcovaldo sull'acropoli (in auto)

Ricordate le disavventure di Marcovaldo, il personaggio creato da Italo Calvino per raccontare la grande trasformazione dell'Italia del boom? L'immigrato dalla campagna cucinava funghi raccolti sulle aiuole spartitraffico (rischiando di avvelenare l'intera famiglia), catturava piccioni comunali per cucinarli arrosto, faceva legna con i cartelloni pubblicitari, o provava l'ebbrezza di riempire i carrelli del supermarket pur non avendo i soldi per pagare il conto.

Nell'ingenuo omino convivono la meraviglia e lo spaesamento che accompagnano la scoperta del "mondo moderno", le cui caratteristiche sono un indiscutibile dato di fatto, una realtà a cui adattarsi in qualche modo.

È passato più di mezzo secolo da quella mutazione, eppure capita spesso di rilevare un identico atteggiamento acritico di fronte alla complessità delle questioni urbane. Ci vuole davvero tutta l'ingenuità di Marcovaldo per pensare di risolvere i problemi del centro storico di una città dagli equilibri fragili come Perugia liberalizzando sempre di più l'accesso alle automobili private. Ci vuole il suo svagato distacco dalla realtà per non tener conto del moltiplicarsi delle malattie provocate da

gas di scarico e polveri sottili, della congestione da traffico che in questo modo viene incentivata in periferia come in centro, del conseguente disincentivo verso l'impiego dei mezzi pubblici. Eppure non di un racconto si tratta, ma della realtà.

Dopo gli allargamenti dell'orario di libero accesso alla Ztl promossi nel 2003, nel 2006 e nel 2012 dalle giunte Locchi e Boccali, Romizi non ha mancato di dare il suo contributo: a partire dal 1° aprile di quest'anno, come già previsto per la domenica, il sabato si circola nel centro storico dalle 7 alle 24 (invece che solo dalle 13 alle 24 come dal lunedì al venerdì).

A ciò si è appena aggiunto il nuovo piano parcheggi, presentato alla cittadinanza il 17 maggio, denominato in perfetto stile *smart* #TieniilTempo, che prevede un aumento delle strisce blu, comprese le zone periferiche, la soppressione in diversi punti della fascia libera pomeridiana (13.00-16.00) ma anche un articolato sistema di sconti sulle tariffe orarie e giornaliere, in parte modulati sulla distanza dell'area di sosta dalla propria residenza, sino alla possibilità di utilizzare una *app* dal proprio *smartphone* per gestire tutte le operazioni. Nonostante l'aumento dei posti a pagamento, in accordo

con la società che li gestisce, pare evidente che le scelte dell'amministrazione non mirano affatto a disincentivare l'uso del mezzo privato. Non c'è da stupirsi (a meno che non ci si chiami Marcovaldo), quindi, se si moltiplicano le denunce per il parcheggio selvaggio nel centro storico, come in piazza Danti. O come in piazza Grimana dove, come lamenta Vanni Capocchia della Società operaia di mutuo soccorso, un'area di sosta temporanea per i mezzi di un cantiere si è trasformata in un parcheggio selvaggio, finché il comune ha pensato di "regolarizzarlo" semplicemente togliendo il cartello di divieto di sosta. Vista la tendenza, c'è da augurarsi che Romizi e i suoi, così attenti alle tradizioni gloriose della città, non scoprano le cartoline in bianco e nero che mostrano le auto in fila lungo corso Vannucci e gli autobus che si destreggiano abilmente per via Maestà delle Volte. Sarebbe un altro memorabile contributo della città del Grifo alla "mobilità sostenibile".

Finiamo ancora con Calvino: nello stesso anno, il 1963, in cui le storie di Marcovaldo vengono raccolte in volume, esce un altro suo romanzo dal titolo inequivocabile: *La speculazione edilizia*. Che nostalgia per i favolosi anni '60!

La scomparsa di Valentino Parlato

Un rivoluzionario colto, paziente e ironico

Francesco Mandarinì

Il nostro mensile, "micropolis", ha molti padri. Uno di questi è stato Valentino Parlato. Essere stati in edicola, mensilmente, per 22 anni, in allegato a "il manifesto" non è stato facile nel pieno della crisi della sinistra. Anni complessi in cui la crisi della "Cosa" che succedeva al Pci era certificata anche dalla scomparsa di ogni periodico prodotto dalla sinistra della nostra regione. Quando proponemmo alla direzione de "il manifesto" l'idea di un periodico umbro come allegato le perplessità furono molte. Ci volle l'intervento di Valentino per attivare una scommessa politica ed economica che era già fallita in altre parti del Paese. Decisivi furono i rapporti che un gruppo di compagni, di diversa collocazione, aveva costruito da anni con il collettivo del manifesto.

E fu questo gruppo - la "redazione ombra" di più di venti anni fa - a convincere Valentino della fattibilità dell'iniziativa, non solo sulla base di uno scontato giudizio politico, ma anche per un'autonoma scelta di autofinanziamento, un "precetto" non scontato: chi vuole un giornale deve trovare il modo di pagarlo! Naturalmente non tutto fu semplice e Valentino intervenne più volte come giornalista per rimproverare, tempo dopo, "quelli di micropolis" di non avere ancora formato una redazione stabile; e ancora, quando tutto fu più chiaro, a consigliare di "non fare un giornale di semplice denuncia, ma guardarsi intorno, fare inchiesta, vedere quanto c'è anche da valorizzare".

Luigi Pintor, Luciana Castellina, Lucio Magri, Valentino Parlato e tanti altri compagni de "il manifesto" hanno più volte contribuito ai dibattiti organizzati a Perugia dal collettivo Segno Critico o dai "cani sciolti" che ruotavano attorno alla sinistra alternativa. Quante campagne di sottoscrizione per far vivere il quotidiano sono state organizzate nella nostra terra? L'ultima che ricordi vide protagonista Valentino e un perplesso Gabriele Polo. La perplessità del direttore nasceva dallo scarto tra le esigenze finanziarie del giornale e le possibilità di raccogliere fondi significativi. Perplessità che si attenuarono quando in una serata raccogliemmo ottomila euro. E a livello nazionale, alla fine, oltre un milione. Chi ha conosciuto Valentino Parlato ne ha apprezzato l'intelligente gentilezza mista ad una radicale ironia. Sono sempre stato colpito dalla facilità con cui sapeva definire una persona, un evento politico, un articolo di giornale; scherzando, lo definivo un cinico buono. Valentino non amava i lunghi editoriali. Apprezzava in-

vece, la capacità di sintesi, il dubbio come metodo di analisi e di discussione. La cultura, non solo politica, era sempre il motore del suo ragionare e ne apprezzavi lo spessore in ogni circostanza.

A differenza di Rossana Rossanda, Castellina, Pintor e Magri, Valentino non fu protagonista dell'aspro confronto all'undicesimo congresso del Pci (1966), quello in cui Pietro Ingrao espresse dubbi e perplessità rispetto alle tesi deliberate dal comitato centrale. La risposta fu violenta e tutti coloro che, in qualche forma, si schierarono con Ingrao dovettero cambiare la-

so per esperienza personale quanto sia duro e amaro sentirseli rinfacciare e vedersi, per questo, isolato dai compagni. Ma in simili circostanze l'unica cosa da fare è avere la modestia di riconoscere le proprie posizioni sbagliate e ritrovare il contatto con il partito".

Valentino amava definirsi un allievo di Giorgio Amendola, ma alla luce dell'asprezza del dopo congresso scelse di diventare uno dei fondatori della comunità del manifesto. Radiato dal partito assieme agli "ingraiani", fu uno degli artefici prima della rivista e poi del quotidiano. Un intellettuale libero dai pregiudizi che riusciva a

progetto editoriale e politico. Nonostante le pessime condizioni contrattuali dei giornalisti e dell'apparato amministrativo, il giornale è sempre stato in difficoltà finanziarie e Valentino si doveva far carico quotidianamente del problema. La crisi era permanente e la continuità dell'uscita in edicola era l'obiettivo da mantenere ad ogni costo, pena la scomparsa del finanziamento pubblico. Un finanziamento che, pur ridimensionato per legge più volte, consentiva al giornale l'accesso al credito senza il quale sarebbe stato impossibile andare in stampa. Ma la fragilità finanziaria incideva anche sul lavoro della redazione. La tensione tra i compagni e le compagne del collettivo produceva il formarsi di gruppi contrapposti, di veti, di emarginazioni che nascevano da personalismi, più che da visioni politiche diverse. Valentino doveva gestire tutto questo evitando che le tensioni personali abbassassero la qualità politica del giornale. La caduta delle vendite, degli abbonamenti e della pubblicità portarono al fallimento economico della cooperativa che aveva gestito "il manifesto" per molto tempo. La formalizzazione del fallimento fu un trauma per Valentino, una ferita che non superò se non dopo due anni dalla nascita della nuova cooperativa che gestisce oggi il quotidiano. Ricominciò a scrivere per il giornale avendo la consapevolezza che una storia si era conclusa. Bisognava prenderne atto.

Le attestazioni di apprezzamento di tanta parte del Paese in occasione della sua scomparsa dimostrano che Valentino Parlato ha avuto una vita intensa e il suo essere comunista gli ha consentito di stabilire profondi contatti con gli "ultimi" innanzi tutto, ma anche con i poteri del Paese e questo senza mai perdere la sua capacità critica per un mondo che non gli sembrava giusto. Come altri leader della sinistra anche Valentino (la moglie Delfina, per precisione) aveva una casa in Umbria. Un vecchio casolare ad Amelia. Ovviamente si interessava alle nostre vicissitudini politiche. Anche lui ha potuto percepire nel tempo il degrado politico ed economico della nostra regione. Guardarne la situazione ci consente di capire il disastro degli ultimi quindici anni: siamo tornati ad essere la regione meridionale più a nord. La sinistra è un coacervo di sigle e il Pd un raggruppamento di centro senza alcuna idea capace di attrarre intelligenze. Il governo locale annichito dal centralismo, privo di risorse, galleggia sopra una palude producendo soltanto un amministrare senza prospettive. La crisi del centrosinistra mette ormai a rischio governi locali di ogni dimensione. Niente più garantisce la conferma del governo regionale. La lunga stagione del centralismo di ritorno si va sviluppando nell'indifferenza del Pd e della diaspora della sinistra politica e sindacale. Un eterno presente è la guida delle nostre classi dirigenti.

Che fare? Bisogna attrezzarci per una lunga marcia a partire dalla qualità delle singole comunità? Si tratta di un percorso che richiede conoscenza, studio e pazienza. Doti che Valentino Parlato ha utilizzato in tutta la sua straordinaria esperienza umana. Pazienza e ironia non sono le principali doti di un rivoluzionario?



voro. Pintor a dirigere il partito in Sardegna, Rossanda non più responsabile della sezione cultura e via, via emarginando.

Alcuni passaggi del dibattito di un congresso per molti aspetti decisivo. Vittorio Vidali (un vecchio leader stalinista) intervenne affermando: "In passato ricordo che di tanto in tanto capitava nel nostro partito che con le pressioni e il richiamo alla disciplina si costringeva un compagno che aveva sbagliato a fare l'autocritica. Io stesso ho partecipato ad operazioni del genere. Poi alcuni dirigenti mi hanno spiegato che nel Pci il clima era cambiato e che certe cose non dovevano più avvenire. Mi meraviglio che proprio alcuni di coloro che mi hanno dato questa lezione applichino tali metodi nei confronti di un valoroso compagno".

Giorgio Amendola, vero leader della maggioranza, nel suo intervento accusa Ingrao di slealtà o astrottezza. Poi gli dice direttamente: "Anch'io, in passato ho potuto commettere degli errori,

parlare con tutti e in tutti gli ambienti era apprezzato per la sua intelligenza e sagacia. Nei miei anni di lavoro a Roma, nei cda della cooperativa e della manifesto spa, supportavo Valentino in alcuni degli incontri alla ricerca di pubblicità e di finanziamenti. Ricordo i molti incontri con il mondo della cooperazione, con D'Alema, con l'ambasciatore della Libia, amico di Valentino che, come è noto, in quella terra era nato ed aveva vissuto per venti anni. Gheddafi lo affascinava per l'impegno di rendere la Libia una società laica e protagonista dell'emancipazione dell'Africa. Valentino ritenne un disastro l'intervento occidentale e una tragedia la uccisione del rais. L'incontro con l'ambasciatore avvenne prima della defenestrazione di Gheddafi ma non produsse risultati di nessun tipo. La ricerca di risorse per il giornale doveva comunque continuare. Non dovendo render conto a nessun interesse economico o di partito, l'assillo era come far crescere e salvaguardare un

sottoscrivi per micropolis

Lorena Rosi Bonci 50 euro;

Totale al 20 maggio 2017: 1595 euro

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o
BNL Perugia Agenzia 1 Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

L'arresto del sindaco Di Girolamo rende dirompente la crisi della città Precipitevolissimevolmente Terni

Marco Venanzi

L'Operazione "Spada"

Nel momento in cui viene scritto questo articolo (15 maggio) il sindaco di Terni Leopoldo Di Girolamo è agli arresti domiciliari, Stefano Bucari prima è stato arrestato poi è stato liberato ma non può esercitare le sue funzioni, due dipendenti comunali sono stati sospesi mentre altri funzionari ed ex-amministratori hanno ricevuto un avviso di garanzia. A questa triste evoluzione dell'Operazione "Spada" si deve aggiungere il silenzio e il ritardo del ministero dell'Interno che deve valutare il piano di rientro presentato dal Comune in relazione al proprio dissesto economico-finanziario. Un ritardo che, sommato alle osservazioni fatte dai revisori dei conti al bilancio - nelle quali i rapporti con le aziende partecipate sono chiaramente individuati come il nodo più drammatico - non fa certo sperare in una soluzione immediata e indolore della vicenda.

La situazione è drammatica ma, d'altra parte, ci ricorda Andrea Agostino Casotti già nel 1734 nel poema burlesco *La Celidora, ovvero il governo del Malmantile* che "Chi troppo in alto sal, cade sovente precipitevolissimevolmente". La caduta è stata indubbiamente rovinosa.

Il complotto

Sull'Operazione "Spada" e su come funziona il sistema di gestione degli appalti e il modello ternano di sviluppo legato alle cooperative abbiamo già scritto ("micropolis" dicembre 2016 e gennaio 2017). Si tenterà ora di aggiungere qualche elemento che potrebbe aiutare a comprendere quanto sta succedendo a Terni.

L'atmosfera in città è sempre più surreale tra coloro che - soprattutto sui *social network* - festeggiano la fine del regime dei comunisti e coprono con una valanga di insulti i soggetti coinvolti nella vicenda e quelli che difendono, senza mostrare apparentemente dubbi o tentennamenti, l'operato delle ultime giunte a guida Ds-Pd. I primi, frequentatori abituali di facebook e maestri dello sciacallaggio mediatico, non meritano grande attenzione (sono purtroppo il segno evidente dell'imbarbarimento della comunità cittadina), mentre i secondi ci spingono a fare un ragionamento seppur breve. L'idea infatti - veicolata negli ambienti del Comune, del movimento cooperativo, nei partiti del centrosinistra e in generale in quelle realtà vicine al gruppo dirigente che ha amministrato la città - è quella del complotto contro la giunta Di Girolamo e gli ex-comunisti. Ci si riferisce a una sorta di regia occulta che, strumentalizzando magistratura e forze di polizia, vuole togliere spazio alla politica e rovesciare con azioni spettacolari di grande impatto mediatico quello che viene descritto come il *Front populaire*, il *Quinto reggimento*, l'*Ejército popular de la República Española*, ultimo baluardo di difesa degli oppressi e del proletariato in marcia. Si vocifera, inoltre, che in Italia è in corso un attacco generalizzato agli "ultimi" e a coloro che li difendono.

Nessuno, però, spiega chi ci sarebbe dietro il complotto antidemocratico, chi come Mangiafuoco stia manovrando i fili: forse sono i giovani dei Cinque stelle? I servizi deviati? I massoni? La Cia? I russi? Darth Vader? Nessuno chiarisce, soprattutto, perché questa sorta di *Spectre de noantri* dovrebbe destabilizzare una città in declino e occupare *manu militari* con tanto di elicotteri e *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner un Comune che ha di fatto dichiarato fallimento, che è gravato da un debito enorme ancora difficilmente quantificabile nei dettagli che peserà per decenni sui cittadini. La città, inoltre, è amministrata dallo stesso partito che governa la regione e l'intero paese. Chi starebbe inces-

nando, quindi, il *putsch* reazionario contro il centrosinistra ternano? Tra l'altro, gli "ultimi" occupati nelle cooperative stanno vivendo un percorso di reinserimento sociale e lavorativo che è cosa ben diversa da un percorso di "liberazione" economica, sociale e culturale dall'oppressione e dalle forme di povertà materiale e immateriale che li annienta.

La Bastiglia

Sta di fatto che il "sistema Terni" sta crollando e le folle "pericolose" affilano i forconi e i coltelli apprestandosi a marciare sulla Bastiglia. Purtroppo i capipopolo sono giacobini e giovani e scordano che si dovrebbe aspettare l'esito dei processi prima di entrare nel merito dei reati ipotizzati perché per ora l'Operazione "Spada" è soltanto un'insieme di ipotesi: bisogna, infatti, evitare il "Terrore" e non ghigliottinare innocenti.

E' possibile, però, fare una cosa più difficile e fuori moda. Si può cercare di fare un ragionamento politico perché il punto non è solo giudiziario; è indubbio, infatti, che siamo di fronte a un passaggio di fase, a una svolta storica che va letta e interpretata. Terni negli ultimi tren-

rimasti invenduti o sono finiti sul groppone delle banche per le insolvenze dei proprietari: la conseguenza è stata il crollo del settore dell'edilizia e, soprattutto, del valore delle case dei ternani che hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita. La popolazione ternana, infatti, è destinata a diminuire nel medio periodo perché non sono state create alternative all'industria pesante. Ad andarsene per primi sono stati i giovani con alte qualifiche o professionalità ma ora anche gli stranieri che hanno occupato spesso le fasce basse del mercato del lavoro stanno iniziando ad andarsene altrove.

Con la diminuzione del valore delle abitazioni non sarà più conveniente ristrutturare perché nessuno investirà in un ammodernamento se poi non rientrerà con le spese per il crollo del mercato immobiliare. Nelle periferie a quel punto sarà preferibile abbandonare gli edifici e abatterli piuttosto che ristrutturarli. Non ci si illuda perché non converrà nemmeno costruirne di nuovi sempre per la caduta della domanda di case.

Questo è uno dei regali che ci sono stati fatti dalla miope politica palazzinara del comune di Terni che invece di promuovere la qualificazione



t'anni, parallelamente alla crisi dell'industria e all'affermazione inequivocabile del neoliberalismo, ha vissuto il passaggio dalle grandi narrazioni in grado di riportare ordine nel caotico Novecento, alla nebbia postmoderna e ha fatto naufragio nelle isole della società liquida. L'affermazione delle multinazionali e della globalizzazione nella bassa Umbria non hanno fatto altro che mettere in discussione le idee di Stato, di Repubblica democratica e i valori della Costituzione, hanno smobilitato i partiti come interpreti delle problematiche dei singoli e il loro ruolo di mediatori con i poteri più o meno forti. E' ormai il tempo dell'individualismo, del soggettivismo contro l'idea di comunità cittadina; è l'ora del consumismo e del turbo capitalismo contro ogni riconoscimento dei diritti. Sull'assurdità del pensiero velleitario di alcuni che vedono nel movimento cooperativo una risposta ai meccanismi della globalizzazione abbiamo scritto. Vale la pena soffermarsi ancora una volta su un altro problema.

Con la crisi economica iniziata nel 2007-2008 è esplosa la bolla immobiliare ternana: il completamento della ricostruzione della città distrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e il suo ampliamento secondo le previsioni del piano regolatore Ridolfi-Frankl hanno prodotto soldi per le casse comunali ma anche un eccesso di offerta. Innumerevoli edifici e appartamenti costruiti negli ultimi anni sono

di ciò che c'era ha incentivato la bolla immobiliare autorizzando il consumo di suolo per incassare tasse e balzelli. Si pensi, ad esempio, a Borgo Rivo-Gabelletta dove l'affollamento e la cementificazione hanno reso la vita del quartiere pazzesca e dove vivono 40.000 abitanti fruitori di opere di urbanizzazione, parchi, acquedotto e servizi a rete quasi interamente costruiti cinquant'anni fa. A questo va aggiunto il danno enorme del dissesto economico del comune che giocoforza dovrà limitare per anni gli interventi sui quartieri e la ricucitura anche culturale della comunità urbana.

La destabilizzazione economica della città

La città è stata, pertanto, destabilizzata economicamente da una politica locale, regionale e governativa di basso livello e priva di una visione prospettica che non ha saputo costruire alternative: chiusura di imprese grandi, medie e piccole, mancanza di alternative di alto profilo sul piano della cultura e della formazione, droga dell'edilizia e del cemento, sviluppo del movimento cooperativo e degrado controllato, costruzione di enormi centri commerciali e desertificazione del piccolo commercio sono gli effetti di tali errori politici.

A questo va aggiunto il fatto che anche lo status di Area di crisi complessa e tutti i discorsi fatti sull'industria 4.0 rischiano di restare lettera

morta e occasioni perse se entro le tappe previste dalla *road map* governativa non emergeranno idee, progetti, piani industriali e, soprattutto, non si presenteranno imprenditori, pionieri, capitani coraggiosi invece di speculatori, palazzinari, "monnezzari" e avventurieri.

Dalla chiusura di Centurini e dello stabilimento di Papigno negli anni Settanta del Novecento è iniziato il travagliato viaggio di Terni oltre l'industria, nonostante la città umbra resti ancora un'importante città manifatturiera. Se perdiamo il treno dell'Area di crisi complessa come molte altre possibilità perse (si pensi soltanto alla piattaforma logistica e in generale al problema delle infrastrutture non realizzate o non adeguate per le imprese) Terni avrà soltanto ritardato la fine. Perché deve essere chiaro che se Terni non assomiglia nemmeno lontanamente a Bilbao è molto simile alla città statunitense di Youngstown in Ohio, una delle grandi protagoniste della rivoluzione industriale mondiale e uno dei luoghi simbolo dello sviluppo economico americano. Negli anni Ottanta del Novecento a Youngstown la deindustrializzazione è stata totale e repentina.

Nel giro di alcuni anni la città ha perso tutte le industrie siderurgiche e meccaniche e ha vissuto un impressionante crollo demografico: la popolazione è passata dai 168.000 abitanti del 1950 ai 70.000 abitanti di oggi. Le conseguenze sono state criminalità, disagio sociale, desertificazione culturale, povertà morale e materiale, distruzione delle vecchie fabbriche, abbandono di quartieri e massiccia demolizione delle case abbandonate, creazione dell'attuale città fantasma. Quello che è sopravvissuto a Youngstown è il centro, anche se quasi del tutto abbandonato, l'università, mentre l'unica novità è stata la costruzione del carcere con tutte le strutture collegate di gestione e servizio che hanno portato un certo sollievo occupazionale. Anche nella città statunitense, insomma, è stato dato spazio agli imprenditori del declino, un'altra analogia con Terni.

Che fare?

La città di Terni, però, non prende coscienza dei problemi ma è avvilita su se stessa nel dibattito che è stato descritto tra ciò che resta del Pd e del centrosinistra da un lato e i populistici dall'altro. Occorrerebbe un grande scatto di dignità: bisognerebbe azzerrare tutto il gruppo dirigente del Pd, ammettere tutti gli errori politici commessi, tornare tra i cittadini ascoltandoli, chiamare alle armi tutti gli intellettuali che ancora credono nei valori del centrosinistra e in quelli repubblicani (dai cattolici democratici ai più illuminati tra gli appartenenti ai movimenti di sinistra), immaginare soprattutto la politica non come spartizione di poltrone o gestione del potere: sarebbe necessario, insomma, ricominciare tutto da capo. Sarebbe molto doloroso ma utile. Inoltre, visto che la magistratura impiegherà molto tempo per svolgere il proprio lavoro, tornare immediatamente a votare per evitare il degrado della città, schiacciata tra le indagini da una parte e una giunta ridotta ai minimi termini dall'altra.

E' evidente che un'ipotesi del genere è scritta nel libro dei sogni perché come cantò Georges Brassens: *Mourons pour des idées! D'accord, mais de mort lente*. Nessuno, insomma, rinuncia al potere spontaneamente, pacificamente, in genere si passa da una fase a una altra per mezzo di cambiamenti radicali, rivolte, rivoluzioni. Sarebbe auspicabile evitare tutto questo alla città, soprattutto, per non consegnarla ai populistici, perché tenere i cittadini in questa sorta di limbo giova soltanto ai grillini, alla lega, ai fascisti: Si torni a votare, prima possibile.

In Umbria il popolo delle primarie incorona Renzi

Pochi, anziani ma fedeli

Franco Calistri



Sono stati in 1.817.412 a recarsi domenica 30 aprile nei circa 10.000 seggi, allestiti in Italia e all'estero, per scegliere il nuovo segretario del Partito democratico; al voto potevano partecipare tutti i cittadini italiani che avevano compiuto 16 anni e i cittadini dell'Unione europea e di altri paesi con permesso di soggiorno che avessero dichiarato di "riconoscersi nella proposta politica del Partito democratico", versando un obolo di 2 euro. Se si guarda all'ultimo risultato elettorale in campo nazionale conseguito dal Pd, le Europee del 2014, il milione ed ottocentomila votanti rappresenta circa il 16,2% dell'elettorato democratico. Alle Primarie del 2013, quando la sfida era tra Renzi e Cuperlo, terzo incomodo Civati, andarono a votare in 2.814.881, circa un milione di elettori in più. Questo calo di partecipazione (-35,4%) ha interessato massicciamente tutte le regioni del centro-nord, con punte massime in Emilia Romagna (-199.000 votanti pari ad un -47,9%) e Toscana (-183.000, -46,6%), ed in maniera meno marcata le aree del meridione, dove il calo di votanti è stato nell'ordine dell'8,3%, con regioni come la Puglia del candidato Emiliano che, al contrario, hanno visto aumentare la partecipazione (+28.000 votanti, +22,8%); lo stesso in Basilicata dove l'incremento è stato di 9.000 votanti (+28,1%). Se il calo dell'affluenza è il primo dato che balza agli occhi, non meno interessante è il dato, messo in luce nelle analisi dell'istituto Cattaneo di Bologna, della composizione per classi di età di questo "popolo delle primarie", che si caratterizza per un suo progressivo invecchiamento. C'è da dire, in generale, che i giovani non votano (e non hanno mai votato) massicciamente Pd, la percentuale di elettori con età superiore ai 55 anni è costantemente maggiore a quella della popolazione, ovvero strutturalmente l'elettorato Pd è più anziano di quanto non lo sia il corpo elettorale. In occasione delle primarie questo rapporto anziani/giovani tendeva a riequilibrarsi. Addirittura nel 2007, in occasione della nascita del Pd con l'elezione a segretario di Veltroni, il 65% dei votanti alle primarie era composto da under 55 anni. Domenica 30 aprile si è registrata una netta inversione: gli over 55 anni sono stati nettamente maggioranza rappresentando il 63%. Diminuzione della partecipazione e suo invecchiamento sono segnali sui quali forse varrebbe la pena riflettere in quanto chiara testimonianza del progressivo esaurirsi di quell'effetto rinnovamento, di cui si era fatto portatore Renzi.

"Nonostante la sua leadership innovativa e il suo programma di rinnovamento, - commentano gli analisti del Cattaneo - la base sociale ed elettorale del partito continua a rimanere legata al bacino tradizionale dei voti raccolti nel corso del tempo dai principali partiti di centrosinistra". Detto in altre parole il fallimento del Pd renziano che, dopo una prima fase di interesse ed "innamoramento", finisce oggi per essere percepito alla stregua di uno dei tanti partiti del panorama politico italiano, mentre la bandiera dell'innovazione, del rinnovamento continua a rimanere saldamente nelle mani dei 5 Stelle di Grillo.

Venendo ai risultati, nel rispetto di tutti i pronostici della vigilia, la vittoria è andata a Matteo Renzi che ha raccolto 1.257.091 voti, pari al 69,2%, migliorando sia il 66,7% ottenuto nelle votazioni dei circoli, sia il 67,7% del 2013 (ma allora i voti raccolti da Renzi furono 1.887.396). Nettamente staccati gli altri due sfidanti: Andrea Orlando al 20,0% con 362.691 voti, che arretra rispetto al 25,3% dei circoli, e Michele Emiliano al 10,8% con 197.630, che migliora leggermente rispetto all'8,0% dei circoli. Ad esclusione della Puglia, dove Emiliano ottiene il 54,4%, Renzi si posiziona al primo posto in tutte le regioni, conquistando le percentuali più alte in Umbria (80,9%), Toscana (79,1%), Marche (78,6%), Lombardia (76,6%), Trentino Alto Adige (75,6%), Emilia Romagna (74,0). In forza di questo risultato dei 1.000 seggi elettivi dell'Assemblea nazionale 700 vanno a candidati della mozione Renzi, 212 di quella di Orlando e 88 di Emiliano (a questi 1.000 si aggiungono 21 segretari regionali, 100 parlamentari e 70 membri di diritto). Di fatto Renzi torna (e con più forza, nel 2013 poteva contare su 657 componenti) ad essere il *dominus* del Partito democratico.

In questo panorama l'Umbria, come già sottolineato, si caratterizza come la regione più "renziana d'Italia". Secondo i dati ufficiali pubblicati sul sito web del Pd nazionale, in Umbria nei 259 seggi (197 in provincia di Perugia e 62 in quella di Terni) sono andati a votare in 40.339, 31.118 in meno del 2013 (-43,5%) ed i voti validi espressi sono stati 40.124, pari al 17,7% dell'elettorato Pd delle Europee 2014 (percentuale leggermente superiore a quella media nazionale).

Matteo Renzi con 32.458 voti ha raggiunto l'80,9% dei consensi, andando ben oltre il 75,9% assegnatogli dal voto dei circoli ed il

74,5% delle primarie 2013, quando però i voti a suo favore erano stati 53.014. Andrea Orlando con 5.974 voti si deve accontentare del 14,9%, arretrando notevolmente rispetto al 22,2% dei circoli, mentre ancora più staccato si posiziona Michele Emiliano con 1.692 voti ed una percentuale del 4,2%, comunque più del doppio di quanto ottenuto nel voto dei circoli (1,9%). In base a questi risultati i 16 delegati all'Assemblea nazionale sono così ripartiti: 13 alla mozione Renzi (Marco Vinicio Guasticchi, Lavinia Pannacci, Andrea Smacchi, Patrizia Cesaroni, Domenico Caprini, Eleonora Maghini, Luca Barberini, Stefania Moccoli, Matteo Cardini, Roberta Isidori, Fabio Paparelli, Simona Berretta, ai quali si aggiunge, di diritto, la Presidente della giunta regionale Catuscia Marini, oggi con Renzi ieri, primarie 2013, con Cuperlo), 2 alla mozione Orlando (Leopoldo Di Girolamo e Nando Mismetti) ed 1 per quella Emiliano (Domenico De Marinis).

Fin qui i dati aggregati, perché a distanza di settimane, sui siti ufficiali del Pd umbro e delle sue articolazioni territoriali non vi è alcuna traccia delle primarie. Quindi per avere dei dati disaggregati bisogna far ricorso a quanto apparso sulla stampa, accettandone la provvisorietà. Si scopre così che Renzi è andato meglio in provincia di Perugia, dove ha raggiunto l'82,0%, rispetto a quella di Terni, dove si è dovuto "accontentare" del 77,1%. Ancor più bassa la percentuale a Terni città (75,7%), dove evidentemente si è fatto sentire (prima dell'arresto, ndr) il peso del sindaco Di Girolamo schierato con Orlando (20,4%). A Perugia Renzi si è attestato all'80,5%, con Orlando al 14,6% ed Emiliano al 4,9%. Negli altri centri più importanti Renzi è sceso sotto l'80% solo a Foligno (76,4%) e ad Orvieto (72,0%): Umbertide 84,4%, Spoleto 84,1%, Città di Castello 87,3%, Corciano 83,1%, Gubbio 85,6%, Todi 80,5%, Assisi 82,4%, Bastia 83,0%, Gualdo Tadino 82,7%, Marsciano 80,6%. Anche nei comuni del Trasimeno, che nel voto dei circoli avevano visto Orlando su percentuali di tutto rispetto, la vittoria di Renzi è schiacciante: a Magione passa con l'80,0%, ribaltando la precedente vittoria di Orlando. Stessa situazione a Piegara, riconquistata, anche se di stretta misura, da Renzi (60,8%) che si rafforza in tutti gli altri comuni dell'area: 81,7% a Castiglione del Lago, 81,8% a Passignano, 84,4% a Tuoro.

Di fronte al dilagare di Renzi lo spazio per gli altri candidati si riduce ai minimi termini, con

Orlando che, oltre al discreto risultato di Terni, coglie un 20,8% a Foligno grazie all'appoggio del sindaco Mismetti mentre a Perugia sposta assai poco la scesa in campo al suo fianco della deputata Cardinali. Emiliano prende qualche voto in più in provincia di Terni (5,7%), con la punta massima nel seggio di Orvieto centro (28,4%).

A fronte di questi risultati entusiastiche le dichiarazioni dello stato maggiore di piazza della Repubblica, anche se un calo di affluenza del 43,5% (quasi la metà) dovrebbe sollevare qualche interrogativo circa la presa di un partito che conta 14.000 iscritti, tenendo presente che il Pd in Umbria non è una forza politica tra le tante: è al governo nazionale e, direttamente o indirettamente, controlla ed indirizza gli apparati periferici dello Stato, governa la Regione, le Province, o il simulacro al quale sono state ridotte, la maggioranza delle amministrazioni comunali, l'intero sistema sanitario regionale (aziende ospedaliere ed Usl), la complessa galassia di enti intermedi ed aziende di servizi, è presente nel sindacato e nella cooperazione, nell'associazionismo di vario genere, insomma gestisce un vero e proprio sistema di potere. Forse questo sistema di potere non riesce più a mobilitare come una volta, forse gli umbri si sono stancati di questo sistema. Un'indicazione potrà venire dalle prossime elezioni comunali del 6 giugno: ci sono in ballo, la sempre in bilico Todi e Narni. Dopo la perdita di Perugia e con Terni inquisita dalla magistratura, il rischio per il Pd di trovarsi all'opposizione anche a Todi e Narni non è un'ipotesi fantascientifica.

Errata corrige

Nell'articolo *Riti vecchi e nuovi* pubblicato nel numero scorso di "micropolis" (pag. 3) a proposito del Congresso fondativo di Sinistra italiana, si citava tra i "fuoriusciti dal Pd in tempi relativamente passati" tra gli altri, l'ex assessore regionale Vincenzo Acciaccia. Si tratta di un imperdonabile errore: l'ex assessore regionale in questione è Vincenzo Riommi e non Vincenzo Acciaccia, storico dirigente del Psiup prima e poi del Pci ternano, scomparso nel marzo del 2013. Ci scusiamo con i lettori per il disguido.

Prima la cassa integrazione, poi i licenziamenti per 79 lavoratori della ex Novelli

Quer pasticciaccio brutto al Mise de via Molise

Paolo Lupattelli

Il gruppo Novelli

In circa 170 anni dalla sua nascita il gruppo Novelli ha costruito un polo agroalimentare di eccellenza nazionale grazie ad alcune innovative intuizioni e alla gran voglia di lavorare e di investire che il capostipite Mariano Novelli ha trasmesso alle generazioni successive. La storia del gruppo affonda le sue radici nella prima metà dell'Ottocento quando Mariano prende in gestione un piccolo mulino ad Azzano, frazione di Spoleto. Il figlio Ferdinando, forse influenzato dalla corsa all'acqua e all'energia da essa prodotta in atto a fine Ottocento in Italia e nella Conca ternana, si sposta a Sant'Anatolia di Narco, dove gestisce un mulino ad acqua che consente una produzione ben maggiore. Suo figlio Guglielmo si trasferisce a San Giovanni di Baiano dove oltre, al lavoro, si industria nel migliorare la produzione del suo mulino ad acqua con diverse macine e con ritrecine, la ruota a palette da mulino. Nel 1930 si sposa con Vincenza Benedetti con la quale metterà al mondo 4 figli: Torquato, Luigino, Ferdinando e Enzo. La famiglia è numerosa ed operosa. Nel 1937 apre un forno adiacente al mulino e l'iniziativa riscuote successo. Il mulino si innova con l'acquisto di macine in pietra provenienti da La Ferté sous Jouarre, regione Senna e Marna, Francia, il massimo dell'epoca. Da San Giovanni di Baiano parte un contributo fondamentale alla grande tradizione del pane ternano, il pane sciocco tipico di Umbria e Toscana. E' negli anni '80 che l'attività comincia a diversificare: nella azienda Parco dei Daini comincia la produzione di uova. La prova riesce e allora si gioca in grande con il marchio Ovito, l'uovo datato e certificato. L'idea è vincente: su ogni uovo viene stampata la data di deposizione per permettere al cliente di verificare la freschezza del prodotto; e ogni confezione di uova è impacchettata con materiali ecologici e biodegradabili. Di pari passo alle uova cresce anche la produzione di pane con l'apertura di nuovi stabilimenti Interpan a Terni, a Roma, a Latina e ad Amelia. All'inizio del secondo millennio il gruppo rappresenta un'eccellenza italiana, una delle principali realtà agroalimentari italiane. Oltre ad uova e pane gli affari si allargano al mangime zootecnico per le galline ovaiole, al pet food, il cibo per animali e al vino di qualità. Forse si allarga un po' troppo e dal 2004 cominciano i problemi del gruppo che racconteremo prossimamente.



Ancora increduli e amareggiati per quello che stanno vivendo i dipendenti ternani della ex Novelli? Forse, ma non rassegnati. Le stanno provando tutte per attirare l'attenzione di cittadini e autorità sulla loro incresciosa situazione. E' grazie alla solidarietà e alla correttezza professionale di Ivano Mari di Tele Galileo che siamo venuti a conoscenza di un singolare episodio. Sabato 13 maggio, la Ternana calcio in lotta per la salvezza (tanti auguri) ospitava la capolista del campionato di serie B, la Spal di Ferrara. Come purtroppo usa in questi tempi di crisi anche gli ex Novelli avevano preparato uno striscione di denuncia. La Ternana calcio ha approvato volentieri l'idea e dopo i reciproci auguri si sono dati appuntamento per la partita. Poi, mezz'ora prima dell'incontro, uno zelante funzionario della Digos ha impedito l'ingresso dello striscione sulle gradinate. Ci piacerebbe molto sapere i motivi del divieto, anche per non incorrere in futuro nello stesso errore. Sullo striscione c'era scritto "Diritti e dignità per gli ex Novelli licenziati" e basta. Niente di offensivo, niente di provocatorio. E' evidente che lo scrupoloso funzionario della Digos non frequenta gli stadi dove si dice e si scrive di tutto e di più. Ma Terni è una città operaia di grande storia e di lunga memoria e saprà bene come esprimere solidarietà e sostegno a questi concittadini che stanno per perdere il posto di lavoro. Dopo 5 mesi di impegni disastrosi il nuovo acquirente, Alimentitaliani srl del gruppo calabrese iGreco, ha formalizzato 79 licenziamenti legittimati dagli accordi firmati il 13 aprile al Mise e il 5 maggio alla Regione Umbria dalla nuova proprietà e dai sindacati confederali. Prima manda in ferie forzate chi aveva scioperato 8 giorni per protestare contro i licenziamenti annunciati; poi invia le notifiche di cassa integrazione speciale a quegli stessi lavoratori che, dopo le ferie imposte, sarebbero dovuti rientrare al lavoro nel sito di Terni, indicato come principale fonte di ridondanza occupazionale. Un attacco pesante al diritto di sciopero e all'occupazione stessa portato avanti in un singolare silenzio da parte di tanti protagonisti alquanto ciarlieri in altre occasioni. Al momento dell'accordo al Mise erano tutti felici. Tutti meno i lavoratori. Tra le forze politiche solo il M5s, la Lega Nord e Articolo 1 Mdp hanno presentato interrogazioni in Parlamento e al Consiglio regionale dell'Umbria. Sono mesi che i lavoratori affrontano pesanti sacrifici: incertezze sulla fruizione dei contratti di solidarietà, sospensione di accordi sindacali già sottoscritti e, soprattutto, un clima intimidatorio da parte della proprietà: o si fa come dico io o si butta all'aria il tavolo.

Il 29 marzo scorso, prima di un'assemblea sindacale, la nuova proprietà ha cercato di dividere i lavoratori chiamando a colloquio riservato solamente i dipendenti che, a suo giudizio, sarebbero dovuti rimanere in forza nell'azienda.

Rifiuto tra i lavoratori, sciopero ad oltranza, divisione dei dipendenti: chi, in assenza di piani industriali e con l'attacco ai diritti, ai salari ed alla dignità dei lavoratori, riteneva fondamentale arrivare a forme di lotta condivise e chi ha abbassato la testa sottostando alle intimidazioni della nuova proprietà nella speranza di mantenere un posto di lavoro ad ogni costo. Nella storia delle lotte dei lavoratori la divisione è sempre stato un elemento che ha favorito la controparte. Il 10 aprile scorso, gli scioperanti sono stati "puniti" e messi in ferie forzate, con una condotta senz'altro ritorsiva e chiaramente antisindacale, con atteggiamento più da padroni delle ferriere dell'Ottocento che non da moderni manager.

Certo sono forti le perplessità sull'accordo firmato al Mise il 13 aprile: un piano industriale del tutto insoddisfacente; una riorganizzazione interna dove si parla di "pieno mantenimento dei livelli occupazionali", subito dopo disastrosi; riqualifica dei rapporti contrattuali e quindi perdita dei diritti acquisiti e dei salari; affidamento a società terza dei servizi amministrativi al netto delle risorse considerate ridondanti e quindi licenziamenti del personale amministrativo per poi esternalizzare i servizi, con perdita delle ottime conoscenze e professionalità accumulate e in contrasto con l'impegno di mantenere i livelli occupazionali; quantificazione degli esuberanti in numero di 79 dipendenti al netto dei dirigenti, anche qui in contrasto con quanto dichiarato al momento della cessione; voltura del contratto di solidarietà con utilizzo dei massimali possibili; ricorso alla Cigs per area di crisi complessa con deroga alla rotazione, ai criteri di scelta e a zero ore; azzeramento dei superminimi, dei benefit di qualsiasi natura e annullamento degli scatti d'anzianità. Insomma un accordo alquanto discutibile che ha provocato la nascita di un comitato autorganizzato, una delusione cocente e diffusa per l'operato dei sindacati confederali e un accordo lesivo della dignità, dei salari, dell'occupazione e dei diritti fondamentali dei lavoratori.

La speranza è di leggere presto una presa di posizione ufficiale sulla vicenda della governatrice Marini e/o dell'assessore all'agricoltura Cecchini e/o dei vertici del sindacato confederale e di categoria umbro che hanno seguito costantemente i lavori al Mise. Per esempio perché ci hanno messo tanto tempo per firmare un accordo così penalizzante per i lavoratori, perché non intervengono contro i licenziamenti di chi ha scioperato o sugli accordi disastrosi? Alla prossima puntata di questo pasticciaccio brutto e inaccettabile.

Gruppo iGreco

Cariati è un comune di 8.300 abitanti sul mare Ionio in provincia di Cosenza. Fa parte del 2% dei comuni italiani che non hanno rispettato il patto di stabilità, il suo bilancio è messo maluccio. E' salito alla ribalta in occasione delle recenti primarie del Pd quando il voto è stato annullato per un seggio ballerino tra un pub e il municipio. Dal "Corriere della Calabria" riportiamo la dichiarazione della sindaca, renziana: "Volevo complimentarmi con i violentatori delle regole. Con chi stupra il vivere civile e democratico di una comunità. [...] Complimenti se le elezioni qui a Cariati sono state annullate. E se siamo stati protagonisti di una figura mediorientale di approccio al voto su scala nazionale". E insiste su "La Provincia di Cosenza": "[...] è con enorme dispiacere che ci troviamo a commentare lo sgradevole episodio [...] che ha messo in ridicolo il nome di Cariati [...]"

Ma chi è questo sindaco così duramente colpito nel suo sacrosanto diritto di appoggiare Matteo Renzi? Filomena Greco della potente famiglia che da Cariati è andata alla conquista di Cosenza e ora, con l'acquisto della ex Novelli, è sbarcata in Umbria. Una famiglia che da venti anni siede in consiglio comunale a Cariati e che è strettamente legata al Pd, in particolare ai renziani. Molto amici dei fratelli Greco sono il deputato Ernesto Carbone



della segreteria nazionale e i deputati Ferdinando Aiello e Brunello Censore. Filomena è figlia di Tommaso Greco il capostipite e componente del cda del brand iGreco.

Tommaso, 67 anni, incensurato, agrario, titolare di un oleificio muore nel 2001 a colpi di lupara in un agguato mafioso nella Sila. Paradossalmente da quella data inizia l'incredibile scalata della famiglia. Tutto legale si intende, ma anche tutto molto chiacchierato e invidiato. Nel 2005 un contributo di 32 milioni di euro della Regione per le aziende agricole su cui sta ancora indagando la Guardia di Finanza. Nel 2013 con l'acquisto di due cliniche private nasce un importante polo sanitario privato. Poi l'acquisto dell'Hotel Executive a pochi km da Cosenza; quello del quotidiano "La Provincia di Cosenza". Infine l'acquisto del gruppo Novelli. Fenomeni degli affari. Singolare la capacità e la facilità del gruppo iGreco di individuare aziende in crisi al limite del fallimento e a basso costo. Nei giorni scorsi a Terni l'ad di Alimentitaliani Saverio Greco ha dichiarato: "Non è nostro costume fare attività antisindacale". Sicuramente non la pensano così i 5 giornalisti del quotidiano "La Provincia di Cosenza" che nel settembre 2015 hanno trovato svuotata la redazione.

Trasloco a loro insaputa, epurati senza preavviso dopo mesi di promesse per aver preteso normali contratti di categoria e aver chiesto aiuto al sindacato dei giornalisti. Il senso di Saverio per il lavoro e i suoi diritti. Non male come biglietto da visita.

Un viaggio in Umbria: a Narni

hanno partecipato
e curato il viaggio
Franco Calistri,
Renato Covino,
Osvaldo Fressoia,
Paolo Lupattelli



Chi va da Terni a Narni prima o poi la vedrà stagliarsi nella pianura, poi la perderà di vista, infine, arrivato a Narni scalo e salendo verso il centro storico, ricomincerà a vederla fino a scorgersela in tutta la sua “maestosità” quando arriverà in prossimità della città antica. Parliamo della ciminiera dell'Elettrocarbonium, costruita a fine anni settanta, in occasione del raddoppio dello stabilimento grazie all'ingresso dei tedeschi nel capitale sociale e nella gestione dell'azienda.

Il destino d'una ciminiera

I motivi per cui si giunse alla sua costruzione ce li spiega Francesco Bussetti, già assessore comunale, poi presidente del Consorzio economico urbanistico e per i beni culturali, recentemente presidente dell'Istituto musicale Briccialdi, dirigente del settore cultura della Provincia di Terni, autore di una fortunata guida su Narni e di pubblicazioni su personaggi e luoghi della città. Il raddoppio dello stabilimento avrebbe provocato un incremento dei fumi e delle polveri che già tormentavano la città ed il territorio su cui da alcuni anni si andava concentrando l'attenzione degli enti locali. Per iniziativa della Provincia fu promosso, a fine anni sessanta del secolo scorso, il Progetto ambiente della Conca ternana, con protocolli con le singole fabbriche, che insisteva sugli aspetti sanitari della questione e sui danni all'ecosistema. Di giorno i protocolli venivano sostanzialmente rispettati, di notte gli impianti andavano a pieno regime, con le ovvie ricadute su salute ed ambiente. Sono gli anni in cui, peraltro, la sensibilità dei cittadini su tali questioni appariva sempre più accentuata, anche se non dava luogo a movimenti di contestazione. Le finestre delle case, nei momenti di picco della produzione, restavano, anche in estate, chiuse; era invalso l'uso di esporre di notte lenzuoli puliti che, ritirati la mattina, erano neri per i fumi e le polveri. D'altronde le indagini microclimatiche verificavano cambiamenti significativi, come pure quelle epidemiologiche mostravano elementi preoccupanti di incremento

di alcune malattie. Vennero così imposti presidi ambientali nei confronti dei quali si registrò una disponibilità a collaborare delle imprese ed in particolar modo dell'Elettrocarbonium. Quest'ultima si mosse su due direttrici. La prima era la costruzione di una rete di consenso intorno alle politiche aziendali che andava da forme di *workfare* (contributi in beneficenza a cittadini, a lavoratori e ai loro familiari) a contributi dati a istituzioni e a strutture sportive cittadine. L'impresa promuoveva una sua squadra di calcio, quella di Narni scalo, che prendeva il nome dell'azienda, ma non lesinava contributi neppure alla Narnese, teoricamente la compagine concorrente. Non mancavano neppure rapporti più o meno stretti con l'amministrazione. In consiglio comunale si vedevano sempre uomini che venivano identificati con l'azienda. Da questo punto di vista esisteva una sorta di forbice tra l'Elettrocarbonium e la Terni chimica di Nera Montoro che appariva estranea alle dinamiche della città e del territorio, che non operava sul piano del consenso diffuso, nonostante il ruolo tutt'altro che insignificante per quanto riguardava l'inquinamento. Il secondo terreno su cui si muoveva l'impresa era quello della disponibilità (più a parole che nei fatti) nei confronti del risanamento ambientale. A tale proposito Bussetti ricorda le particolari caratteristiche orografiche della zona, dove le gole del Nera rappresentano una sorta di imbuto che non favorisce il ricambio d'aria. Da ciò, in una fase di cambio della proprietà e di rilancio dell'attività, nasceva il progetto di una grande ciminiera alta 130 metri. Lo scopo era mandare più in alto i fumi, spargendoli su un territorio più ampio, non certo diminuendone l'entità. La ciminiera raggiungeva con il suo vertice la base del palazzo comunale, era dotata di potenti alettoni e bruciatori, si collocava ad un passo dal fiume con conseguenti possibilità di penetrazione di materiali pericolosi nelle falde acquifere. Più che essere una soluzione ai problemi ambientali li accentuava e li dilatava. Modificava, peraltro, in modo traumatico lo skyline cittadino, la percezione del paesaggio.

Per questo provocò molteplici opposizioni da parte di numerosi settori della città, rimasti lettera morta. Insomma la contraddizione tra ambiente, salute, produzione e occupazione si risolse a favore della fabbrica. Ma c'è un ulteriore dato che preme al nostro interlocutore di sottolineare: anche la contrapposizione simbolica tra la città antica e la fabbrica fu, in quel periodo, risolta a favore della fabbrica.

La città antica e la fabbrica

Non è una contrapposizione nuova quella tra industria e centro storico e, nella conca, tra modernità e tradizione del territorio. Una fotografia del 1934 la esemplifica in modo plastico: si vede in basso lo stabilimento dell'Elettro e sulla collina i buoi che arano. E' l'immagine di una coesistenza che durava ormai da oltre trentacinque anni, da quando, a fine Ottocento-inizi Novecento, grandi gruppi elettrochimici (la Linoleum, la Società dei forni elettrici, la Carbuco di calcio e poi la Terni chimica) localizzano nell'area grandi impianti. Su questa coesistenza conflittuale Francesco Bussetti si diffonde lungamente non tanto per delineare il passato della città, quanto per cercare di comprenderne il presente e il futuro. A suo parere la città antica entra nella contemporaneità e nello Stato unitario con un patrimonio storico artistico di tutto rispetto, con architetture monumentali, sia religiose che civiche, sovradimensionate rispetto alle dimensioni dell'edificato urbano. Era il frutto dell'evergetismo - ossia una elargizione di benefici senza apparenti contraccambi, ma in realtà volta a sostenere il potere della famiglia e dei ceti di riferimento - esercitato dalle grandi famiglie che avevano raggiunto posti di responsabilità nelle gerarchie pontificie, che garantiva lo sviluppo urbano. Erano le famiglie cardinalizie, i Sacripante e gli Eroli, che con la loro “protezione” sulla città le consentivano di crescere.

Tale ancora di salvataggio venne meno con lo Stato unitario. La frattura politica istituzionale, come spesso avviene, fu poco percepita. Roma continuò ad assorbire le produzioni agrarie di

un Viaggio in Umbria

Il quadro socio economico dell'Amerino-Narnese

A gennaio 2016, ultimo dato disponibile, la popolazione residente nei 12 comuni dell'Amerino-Narnese (Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano, Calvi, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Narni, Otricoli e Penna in Teverina) ammonta a 52.835 unità, pari al 5,9% dell'intera popolazione regionale, distribuite su una superficie di 646,29 kmq (pari al 7,6% dell'intera superficie regionale) per una densità di 81,8 abitanti per kmq (105,29 dato di media regionale). Il 60% della popolazione dell'intera area risiede nei comuni di Narni (19.785 abitanti) e di Amelia (11.897 abitanti), rispettivamente il quinto e l'undicesimo comune per popolazione della regione. La restante popolazione è distribuita negli altri dieci comuni, dai 5.022 abitanti di Montecastrilli ai 1.099 di Penna in Teverina. Tra il 2001 ed il 2016 la popolazione residente nell'area è cresciuta del 3,1% (meno della metà della crescita regionale che nello stesso periodo è stata del 7,9%). Al censimento generale della popolazione del 2011 i residenti nell'area con un'occupazione ammontano a 19.342; di questi 1.030 risultano occupati in agricoltura (5,3% del totale), 5.975 in attività industriali (30,9%), 3.765 (19,5%) nel commercio, alberghi e ristoranti, 1.279 (6,6%) in attività di trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione, 1.985 (10,3%) in attività finanziarie assicurative e di servizi alle imprese e 5.308 (27,4%) in altre attività terziarie comprensive della pubblica amministrazione.

Guardando, sempre al 2011, i dati del censimento dell'industria e dei servizi le unità locali operanti nell'area ammontano a 3.728 (delle quali 2.239 nei comuni di Amelia e Narni) per un totale di 11.365 addetti: 367 sono le unità locali operanti nel manifatturiero che occupano 3.153 addetti, dei quali 2.127 nel comune di Narni. Si tratta per la maggior parte di stabilimenti di piccole dimensioni che non arrivano a superare i 50 dipendenti; in tutta l'area c'è un solo stabilimento, tessile, che eccede i 250 addetti (317) localizzato nella zona di Narni, mentre sempre nell'area del comune di Narni ci sono due stabilimenti del comparto chimico e plastico che superano i 100 dipendenti (rispettivamente 111 e 141 addetti); ad Amelia unica realtà di rilievo è uno stabilimento di produzioni alimentari di 83 occupati. All'interno del manifatturiero il comparto meccanico occupa 843 addetti distribuiti in 85 unità locali, seguito con 401 addetti dai prodotti dei minerali non metalliferi, dai 243 occupati nelle produzioni di materie plastiche e dai 155 della chimica. Gli occupati nel tessile abbigliamento sono 493 e nell'alimentare 308. Il comparto delle costruzioni, con 679 unità locali, occupa 1.641 addetti. Le unità locali del commercio sono 1.043 ed occupano 2.302 addetti, dei trasporti 161 per complessivi 674 addetti. Le attività di alloggio e ristorazione sono 242 per una occupazione di 852 addetti. Il terziario privato di servizi alle imprese con 759 unità locali occupa 1.446 ad-



getti, mentre il terziario pubblico (sanità ed istruzione) dà lavoro a 1.222 addetti. In relazione al turismo a fine 2015 l'area amerino narnese poteva contare su una dotazione di 124 strutture ricettive tra alberghiere ed extralberghiere (il 3,1% dell'intera dotazione regionale) con una capacità di 2.064 posti letto, dei quali 633 nelle 17 strutture alberghiere presenti nell'area. A fine 2016 le presenze turistiche nell'area sono state 70.281 per 32.921 arrivi, pari al 1,3% del movimento turistico regionale. Rispetto al 2010 le presenze turistiche nell'area segnalano un incremento del 7,1%. Se il reddito medio Irpef al 2015 nella provincia di Terni è di 19.460 sia Narni, con 18.892 euro, che Amelia, con 18.575 euro, si collocano sotto la media, per giungere ai 15.883 euro di Lugnano, i 15.718 euro di Calvi e i 17.451 di Attigliano, comuni che assieme a Giove, Alviano, Otricoli e Guardea occupano gli ultimi posti della graduatoria dei comuni del ternano. Dei 12 comuni dell'area 8 (Amelia, Calvi, Giove, Lugnano, Montecastrilli, Narni, Otricoli e Penna in Teverina) rientrano nell'area di crisi industriale complessa Terni-Narni riconosciuta con decreto ministeriale dell'ottobre del 2016. Con decreto ministeriale dell'8 febbraio di quest'anno è stato costituito il Gruppo di coordinamento e controllo per l'area di crisi industriale complessa di Terni-Narni con il compito di definire e attuare il Prri (Progetto di riconversione e riqualificazione industriale) che ha individuato le seguenti linee prioritarie di intervento: rafforzamento del sistema locale imprenditoriale e delle Pmi; sostegno alla specializzazione del manifatturiero, puntando sui settori più promettenti e sulla riqualificazione di quelli più maturi; innovazione e internazionalizzazione del tessuto produttivo locale; rilancio degli investimenti locali e attrazione di esogeni; sostegno alla creazione di nuove imprese. Dal punto di vista delle risorse gli interventi possono attingere ad un mix di fonti finanziarie, da quelle della legge 181/89 (circa 1,5 milioni di euro), a quelle del contratto di sviluppo (20 milioni) alle risorse di varie linee di intervento regionali (35 milioni di euro).



pregio che provenivano dal territorio narnese. Fu, cioè, una frattura meno sensibile di quella indotta dall'occupazione francese nei primi anni dell'Ottocento a cui si dovette la massiccia espropriazione dei beni ecclesiastici, ben maggiore di quella realizzata dalla Stato sabauda, tanto da far parlare di un secondo sacco dopo quello dei lanzichenecchi del 1527. Tuttavia gli effetti non mancheranno di farsi avvertire. Assumeranno ruoli di responsabilità pubblica le emergenti famiglie borghesi. Il personaggio più rilevante sarà l'ingegner Candido Valli che costruisce buona parte della ferrovia Orte-Ancona e che diviene sindaco della città. A questo gruppo sociale appartiene Giuseppe Chiodi che promuove la prima industrializzazione nella pianura narnese. Fabbriche strette tra il fiume, la Flaminia e la ferrovia, che ancora si caratterizzavano come piccole imprese, fallite le quali arriverà la grande industria: la Pirelli, la Società dei forni elettrici e poi tutte le altre. E' qui che nasce la polarità tra la città di impianto medioevale e la modernità rappresentata dalla fabbrica, che dà lavoro, produce ricchezza e genera malattia e morte. Il conflitto diviene evidente nel periodo di maggior sviluppo, negli anni settanta e ottanta, ed è una contraddizione che attraversa le famiglie, chi lavora e trae reddito dall'industria. Il punto di concentrazione è proprio l'Elettro.

Oggi l'azienda è agli sgoccioli per la fine di una tecnologia, quella dell'arco voltaico con grandi elettrodi al carbonio. Si trattava di una produzione in calo da tempo a cui si affiancava quella della cosiddetta "minuta" (spazzole per motori e per rasoi elettrici, membrane per telefoni). Attualmente la fabbrica è sull'orlo della dismissione (ci lavorano qualche ditta e una ventina di operai) e tuttavia per decenni - per il peso dell'occupazione e per la vicinanza alla città - è stata croce e delizia dei narnesi. Oggi la ciminiera da elemento di trasformazione traumatica del paesaggio ne è diventata una componente costitutiva, simbolo di una storia che si è ormai conclusa, essa stessa monumento.

Una bipolarità irrisolta

La dicotomia fabbrica città, peraltro, non è stata mai compiutamente affrontata e risolta. Il nodo dei collegamenti e della ricucitura tra lo scalo e il centro storico è rimasto inevaso, nonostante i piani urbanistici e le capacità dei professionisti interpellati (Bernardo Secchi, Franco Mirri). Le esperienze su cui si confida per il rilancio di Narni appaiono disarticolate, nonostante mettano in luce possibilità di qualche rilievo. Così è per la Facoltà di scienze investigative dell'ateneo perugino che ha, sia pur stagionalmente, rivitalizzato il centro storico ed alcune attività di servizio. Allo stesso modo l'enfasi sui beni culturali ha messo in moto flussi turistici di un qualche rilievo e stimolato la nascita spontanea di microimprese che fanno *incoming*. Il museo, destinatario di flussi di vi-

sitatori, vede crescere investimenti: oggi si va alla insonorizzazione e ad una nuova illuminazione della pala del Ghirlandaio. La biblioteca e l'archivio comunale continuano ad essere aperti al pubblico e ciò, tenendo conto dello stato delle finanze comunali, appare già un risultato rilevante. Ugualmente rilevante è il percorso ciclopedonale costruito nelle gole del Nera sul sedime della vecchia ferrovia. Tutto questo, tuttavia, pur nella sua positività, appare una goccia nel mare nei confronti delle emergenze. La dismissione dei siti industriali pone problemi di grande rilievo. Ebbene: non c'è una ipotesi, un'idea sul riuso degli spazi liberati dalla produzione. Gli esempi sono molteplici a cominciare dal museo della chimica, completamente del museo cittadino, situato nella Linoleum che ancora attende di essere completato e aperto al pubblico. Sull'Elettro sono stati persi tutti i treni, non si è fatto nulla per conservare le macchine. Quello che manca è un progetto. Con il tempo si è prodotta una nuova polarità, quella tra amministrazione e governo.

"Ce l'ha detto la Cgil"

I motivi di questa scissione sono per Bussetti legati alla dissoluzione dei partiti che deriva, a sua volta, dal fatto che non ci sono più insediamenti sociali forti. La terziarizzazione della società cittadina, come del resto avviene nell'insieme delle società occidentali, porta a pagare lo scotto di una mancata formazione di nuovi gruppi dirigenti. Da questo punto di vista la presenza di una forte classe operaia, del sindacato e di un partito di riferimento come il Pci garantiva un ciclo dove si coniugavano forme di radicamento, conoscenza dei processi e modi di relazione che venivano travasati nello stesso governo locale e permettevano, con tutti i limiti e compromessi, una gestione non banale e non puramente amministrativa del potere locale. L'autorevolezza dei quadri operai, della Cgil e del partito non erano messi in discussione, rappresentavano un dato costante nel panorama politico. Per spiegarlo Bussetti ritorna ad un ricordo d'infanzia. Suo padre era operaio alla Terni chimica, venne dichiarata un'occupazione della fabbrica che durò 70 giorni. Ampia fu la solidarietà nei confronti degli occupanti. I negozi mandarono generi alimentari e di conforto. Tutta la città testimoniò concretamente la propria vicinanza ai lavoratori. Ma quello che il nostro interlocutore ricorda con nettezza è la risposta del padre alla domanda del perché lui e suoi compagni di lavoro occupassero lo stabilimento: "Ce l'ha detto la Cgil".

Una crisi che viene da lontano

Con Luciano Costantini, sindaco di Narni a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, poi assessore in Regione e, infine, parlamentare dal 1992 al 1994, torniamo sulle ripercussioni della crisi economica sul territorio e sulla città. A suo parere la crisi è di molto precedente agli ultimi dieci anni, che non hanno fatto altro che sancire la fine di un modello di industrializzazione. La sparizione della Terni chimica e la chiusura dell'Elettrocarbonium, immagine simbolo dello sviluppo produttivo narnese, ne sono il segno più evidente, quello che rende percepibile la fine di un'epoca. Restano l'Alcantara e la Linoleum Tarkett, ancora in buona salute, la cui

presenza, tuttavia non riesce a marcare in modo determinante il territorio. Tale realtà, di cui ormai c'è un'ampia consapevolezza, segna la fine dei vecchi equilibri e, contemporaneamente, mette a nudo antichi squilibri.

Il primo è che il modello delle grandi fabbriche, la cui testa era fuori della città, determina una diffusione dell'istruzione universitaria inferiore a quella delle altre città dell'Umbria. Il secondo è rappresentato da una propensione più bassa al lavoro, soprattutto da parte delle donne. Infine il numero degli imprenditori locali è inferiore a quello di altre realtà della regione. Inoltre il vecchio modello di sviluppo si trascina alcuni effetti che continuano a giocare anche nella fase presente, ossia uno scarso sviluppo del terziario, rappresentato soprattutto dal commercio, frutto del fatto che mancano, rispetto alle medie nazionali, 7-800 laureati. Prima la Narni industriale registrava una situazione di piena occupazione, anzi era importatrice di forza lavoro. Nella nuova congiuntura la città esporta mano d'opera. Se in passato coloro che lavoravano nelle fabbriche del territorio, provenendo da altre località, assommavano a circa 1.000 unità, oggi il rapporto appare invertito. Più semplicemente è venuto meno, nel corso di un trentennio, un quadro di riferimento in cui Narni registrava, nel 1981, uno dei tassi di industrializzazione più alti della regione: il 19,9% dei residenti lavorava nell'industria con un incremento del 5,5% rispetto al 1971.

La miseria della politica

Ciò non poteva non avere contraccolpi sul piano politico, sui percorsi di formazione dei gruppi dirigenti, sulle politiche di governo della città. Nel 1975 il Pci aveva 2.000 iscritti, oggi il Pd non supera i 150. I partiti trenta-quarantenni fa avevano, tutti assieme, 4.000 aderenti, oggi questi sono ridotti a 3-400. Ciò aveva nella città un peso enorme, non solo politico, ma anche sul piano del dibattito e della proposta culturale, specie dopo il Sessantotto. La questione è che con la fine delle forme politiche organizzate, non esistono più centri di formazione delle classi dirigenti e di orientamento dei cittadini. Né esistono luoghi di direzione forte. Non lo è più la Cassa di risparmio, ormai accorpata a quella di Terni, né la pretura, anch'essa trasferita nel capoluogo provinciale, né la curia. In tale contesto la società civile ha scarsa capacità di reazione, non è capace di attivare alcunché.

Le amministrazioni cittadine, dal 1977 ad oggi, hanno recuperato gran parte dei monumenti pubblici, dal teatro al San Domenico, dalla Loggia dei Priori al palazzo Comunale, a palazzo Erolì, alla Rocca, si sono concentrate sui valori ambientali e territoriali. Ciò ha provocato un incremento turistico non insignificante e tuttavia non tutte le potenzialità della città sono state messe a leva. E' difficile, ma c'è anche un peccato di scarsa fantasia. Si continua - come in passato - ad attendere che qualcuno arrivi dall'esterno e risolva i problemi della comunità. La questione è allora una drammatica assenza di gruppi dirigenti in un'epoca di forte transizione, in cui gli stessi simboli dell'identità cittadina stanno cambiando.

Una mutazione antropologica

Ieri ciò che nell'immaginario collettivo definiva la città erano gli impianti dell'Elettrocarbonium, oggi è la Rocca. Ieri l'obiettivo era conseguire un diploma di perito industriale grazie al quale entrare in fabbrica e fare lì la propria carriera, oggi la speranza è quella di un altro lavoro in un altro luogo. Il lavoro non è più un elemento valoriale, la mentalità dei giovani è

cambiata, come le aspirazioni e i modelli di vita. Questo nonostante l'industria rimanga una realtà importante dal punto di vista dell'occupazione, del reddito e delle ricadute sul piano sociale. Tale importanza non è, però, più centralità, spina dorsale, tessuto nervoso. D'altro canto è diminuito dagli anni settanta ad oggi il terziario pubblico e quei già ricordati presidi (dalla Cassa di risparmio, al vescovado, alla pretura, alla Beata Lucia) assorbono meno addetti, ma soprattutto perdono quel ruolo di emblemi e centri di un sistema di relazioni che definivano un tessuto cittadino. Oggi Narni è meno città di ieri. I residenti nel centro storico sono circa 2.500. La funzione della città antica si è andata progressivamente depotenziando, essa oggi è sede di vestigia storiche da riutilizzare a fini turistici, luogo di godimento estetico dove le funzioni prevalenti sono i ristoranti ed i bar. Resta la scissione con lo scalo, dove si concentrano le funzioni commerciali, i supermercati. Rimane il problema del collegamento tra i due poli urbani, che forse potrà essere risolto dalla dismissione dell'Elettrocarbonium e dall'utilizzazione del ponte sul Nera che costituiva una struttura di servizio dello stabilimento. Ed è proprio la ritessitura della trama urbana un'operazione necessaria, ma non semplice. Le soluzioni possibili sono o un soggetto terzo che provenga da fuori e che in linea con la tradizione passata riattivi i meccanismi di sviluppo, oppure uno sforzo del municipio che cerchi nuovi imprenditori e ricostituisca le condizioni per un processo di rilancio economico e sociale della città, sapendo che piena occupazione e la grande impresa non ci sono più.

Fare questo, sostiene Costantini, non è semplice, si tratta di rimuovere una forbice che si è andata allargando con il tempo e lo si fa solo riattivando con pazienza e strumenti nuovi circuiti di dibattito, sapendo che non si può contare solo su un debole tessuto associativo, mentre non è ipotizzabile che beni culturali e turismo rappresentino gli unici volani su cui costruire un nuovo ciclo di sviluppo. D'altro canto momenti di resistenza sul territorio continuano ad esserci: dalla Tarkett all'Alcantara, che recentemente ha rinnovato gli impianti,

L'incerto destino della Sgl Carbon

Io speriamo che me la cavo sembra dire con ostinato ottimismo la Sgl Carbon di Narni Scalo che per voce dei suoi dipendenti rifiuta la prospettiva di festeggiare i prossimi 130 anni di attività con un funerale, causa chiusura definitiva. L'abbondanza di acqua e quindi di energia favoriscono verso la fine dell'800 gli insediamenti industriali della Conca Ternana. Là dove sorgeva una conceria di pellame nasce l'Elettrocarbonium, unico stabilimento in Italia che produce elettrodi di grafite per la fusione dell'acciaio al forno elettrico. Le acciaierie di Terni sono ad appena 12 km da Narni Scalo e l'Italia è il secondo produttore di acciaio in Europa. La fabbrica cresce, regala lavoro e sviluppo al territorio; i suoi operai accumulano competenze e sono considerati una eccellenza del comparto anche dalla concorrenza internazionale. Nell'ultimo decennio del '900 il sito narnese viene acquistato dalla Sgl Carbon. La multinazionale di proprietà tedesca con sede a Wiesbaden nel land dell'Assia, è una delle maggiori produttrici mondiali di prodotti derivati dal carbone con 38 siti produttivi: 20 in Europa, 12 negli Usa, 6 in Asia. Per una quindicina di anni la Sgl va a gonfie vele. I 120 addetti lavorano circa 20 mila tonnellate di elettrodi e il bilancio aziendale registra utili importanti. Poi la crisi economica mondiale comincia a farsi sentire anche nel comparto siderurgico. Intorno al 1950 in Italia 210 aziende con 260 stabilimenti sfornano acciaio per la ricostruzione post bellica prima e per il miracolo economico italiano poi.

Nel 2015 la siderurgia italiana conta su tre altiforni (Taranto, Piombino e Trieste) e 38 stabilimenti che operano con forni elettrici e usano elettrodi di grafite come le acciaierie di Terni. I tre altiforni sono l'Ilva di Taranto, le acciaierie ex Lucchini di Piombino e la Ferriera di Servola a Trieste. L'Ilva dopo anni di commissariamento è in vendita. Due offerte: quella del colosso Arcelor-Mittal, europeo ma con maggioranza detenuta dal miliardario indiano Mittal; oppure il consorzio Acciitalia dove la maggioranza è dell'indiano Jindal. Valore circa 4 miliardi di euro. Piombino, dopo essere passata per le mani dei russi del gruppo Severstal, da luglio 2015 fa parte del gruppo algerino Cevital. Trieste è di proprietà del gruppo Arvedi di Cremona che cerca soci sul mercato.

Fino al 1999 la produzione italiana di acciaio si mantiene sopra i 25 milioni di tonnellate; nel 2007 e 2008 sfiora i 30 milioni. Poi il crollo, sotto i 20 milioni di tonnellate, nel 2009. La crisi morde e i consumi crollano del 42%. L'acciaio continua a rappresentare un comparto strategico in grado di catalizzare i processi di sviluppo del Paese perché risponde alla domanda dell'industria automobilistica, elettronica, meccanica ed edilizia. La siderurgia deve competere con la crisi globale ma anche con l'aggressività dei paesi emergenti, con l'inquinamento che ha pesanti effetti sui lavoratori e i cittadini e con le gestioni sbagliate.

Negli anni di crisi della Sgl sono in molti a sperare che l'industria siderurgica italiana, utilizzatrice finale degli elettrodi, mostri un qualche interesse per la fabbrica di Narni per assicurarsi un prodotto di qualità in casa. Ma più che italiano la siderurgia del bel Paese parla indiano, arabo, russo e tedesco e sceglie di rifornirsi di elettrodi altrove. Nel 2012 inizia la ristrutturazione della Sgl. Investimenti sbagliati in Malesia portano alla chiusura di un sito produttivo in Canada e di quello di Narni, nonostante il bilancio sia stato chiuso con un utile, al netto di tasse di 3,5 milioni di euro. Ci sono stabilimenti in Austria e Germania che hanno un prodotto di minor qualità e maggiori costi ma *deutschland deutschland über alles*. Nel 2013 Sgl ha un risultato negativo e mette in liquidazione volontaria il sito di Narni. L'elevata qualità, la complementarietà al comparto siderurgico non vengono presi in considerazione. Comprensibile da parte dei tedeschi, meno dal governo che manca di strategia e per niente accettabile dagli industriali. Non per solidarietà ma per interesse esplicito. Il capitalismo italiano ha storicamente il braccino corto. Poco rischio imprenditoriale e sempre con il paracadute fornito dallo Stato, si tende a privatizzare i profitti e a pubblicizzare le perdite, profitto per pochi e debiti per tutti. In un capitalismo in cui Marchionne è un esempio, il *leader maximo*, c'è qualcosa che non va e si vede. Nessun imprenditore nostrano annusa l'affare degli elettrodi narnesi, alla Leopolda si parla di finanza e di commercio, di rottamazione e di improbabili riforme istituzionali. La siderurgia non è argomento per pulzelle saputelle, le prime della classe del Giglio Tragico. Nel dicembre 2014 Sgl Carbon mette in mobilità 120 lavoratori e in liquidazione lo stabilimento.

Il 13 luglio 2015 un imprenditore pugliese, Michele Monachino prende in affitto dalla Sgl Carbon il sito di Narni e annuncia la ripresa della produzione con 60 operai ma senza fidejussioni e senza un piano industriale. Le promesse si sprecano ma gli stipendi non arrivano e per molti non arriveranno mai, mentre Sgl chiede il rispetto degli accordi e Monachino sparisce, non proprio a mani vuote. Uno dei tanti *free rider* che negli anni '80 e '90 tentano la scalata alle eccellenze italiane, imprenditori furbetti alla caccia di facili affari con la complicità o l'indifferenza della politica. A maggio 2017 c'è almeno una speranza di un futuro. Il liquidatore della Sgl, l'avvocato Marco Petrucci fa il quadro della situazione: "Le parti private stanno trattando liberamente senza consentire ad alcuno di esercitare pressioni dall'esterno e la trattativa si sta svolgendo in esclusiva. Sgl si è impegnata a non intraprendere né proseguire altre trattative [...] senza alcun obbligo di riferire alcunché ad alcun soggetto diverso dai propri azionisti". Abbottonato ma tranquillo. Secondo indiscrezioni le manifestazioni di interesse per acquisire il sito di Narni sono due. La prima del gruppo Gosource Ltd che in caso di acquisto integrerebbe Narni nel gruppo Sangras, un colosso del settore cinese-svizzero. La seconda, riservatissima, è di una multinazionale che in passato era interessata a rilevare tutto il comparto degli elettrodi della Sgl Carbon. Poi l'affare è stato concluso da un gruppo giapponese.

La multinazionale tedesca ha ceduto tutti i siti di grafite nel mondo, abbandonando completamente la produzione di elettrodi; manca solo Narni Scalo che non vuol regalare a nessuno. I lavoratori e tutta la comunità narnese seguono con apprensione la vicenda. Gli ammortizzatori sociali sono alla scadenza proprio in questi mesi e alla fine del 2017 tutti i lavoratori saranno senza tutela alcuna. Tutti decantano la bontà degli elettrodi in grafite fatti a Narni, tutti lodano la capacità e la competenza dei lavoratori che sono stufi di essere pedine di una partita giocata altrove e temono di fare la fine di quella famosa signora Camilla che tutti vogliono ma nessuno piglia. Il tempo finisce fra sette mesi.

Narni. SGL Carbon



mentre si vanno sviluppando alcune produzioni agricole, prima tra tutte quella del vino, con la nuova attenzione al cilieggiolo. Esistono, insomma le possibilità di un più equilibrato modello economico cittadino, manca ancora chi è in grado di coglierle.

Il polo chimico e le sue evoluzioni

Ma la chimica nella conca del Nera è ormai destinata ad un declino inesorabile? Non è di questo parere Sergio Cardinali, già segretario provinciale dei chimici e oggi nella segreteria nazionale della categoria dove segue il settore farmaceutico, per il quale esistono alcuni fenomeni che possono far parlare di un rilancio della chimica sul territorio. La prima filiera che Cardinali individua è quella della chimica di base che marcia verso l'esaurimento e che regge

solo grazie al calo dei costi del petrolio. E' difficile far concorrenza nel settore del polipropilene tradizionale ai paesi arabi. Diverso è invece il caso della chimica specializzata, dove è possibile coniugare difesa dell'ambiente, ricerca applicata ed economia.

La chimica tradizionale, quella rappresentata dalla Polymer, "spacchettata" negli anni ottanta-novanta del secolo scorso, oggi vive un periodo particolare. Le tre produzioni in cui si articolava il polipropilene - la scoperta rivoluzionaria di Giulio Natta di cui si è celebrato qualche anno fa il cinquantenario - il filo, il fiocco e il film, oggi sono suddivise in aziende distinte. La prima è la Treofan, che produce il film di cui è leader mondiale e che è l'erede della vecchia Moplefan. Essa era stata rilevata da una cordata che comprendeva De Benedetti e un fondo americano, oggi ha un azionista completamente italiano che fa riferimento al finanziere torinese.

La seconda è la Meraklon, che produceva il fiocco e il filo. Passata dalla Montedison alla Basell è stata protagonista di passaggi di proprietà e di contenziosi giuridici che l'hanno coinvolta per un quinquennio. Inizialmente rilevata dalla Novalis Srl di Giampaolo Fiorletta è successivamente passata (per quanto riguarda il fiocco) alla Beaulieu Internazional Group, che la sta rilanciando con corposi investimenti (12 milioni di euro) di cui il più rilevante è una centrale che dovrebbe garantire non solo energia ma anche gas e vapore. Infine la Meraklon Neofil, produttrice di filo. L'impianto era stata chiusa dalla Basell che aveva preferito mantenere attivi gli stabilimenti di Brindisi e di Ferrara. Passata anch'essa alla Novalis di Fiorletta, non ha seguito le sorti del comparto produttore del fiocco. La Beaulieu infatti era interessata solo a quest'ultima produzione. Ciò ha provocato una consistente riduzione dell'occupazione (150 unità). Alla fine è stata rilevata da una società torinese ed opera oggi con il marchio Neofil. Non sono state superate le difficoltà di mercato dell'azienda che subisce una forte concorrenza turca per quello che concerne la produzione di tappeti e moquette. Comple-



sivamente nelle aree del fiocco e del filo si sono persi circa 150 addetti.

La chimica verde

L'altra azienda della galassia Polymer che oggi opera a Terni è la Novamont che ha approntato, con un percorso di ricerca, un metodo di produzione per realizzare polimeri da elementi naturali.

All'impianto di Terni si è affiancato quello di Porto Torres in *joint venture* con Eni. L'azienda produce sacchetti biodegradabili e compostabili, ha avuto una crescita di mercato e di fatturato rilevante e continua a crescere. Peraltro la scelta nazionale del ministero è quella di potenziare la chimica verde con importanti investimenti. Il punto critico è l'Eni che non ha un piano industriale di rilancio. A Terni si aprono, insomma, promettenti prospettive. L'area di crisi complessa dovrebbe favorire il sistema delle piccole e medie imprese, le produzioni esistenti dovrebbero garantire la filiera. Il punto è un'idea complessiva del polo chimico, di costruzioni di reti, per il quale servono progetti e iniziative.

Il futuro della chimica a Narni

Ritorniamo con Cardinali sulla situazione ed i destini del polo chimico narnese. A suo parere occorre distinguere tra le diverse situazioni. Nel caso della Tarkett, l'antica fabbrica del Linoleum, l'azienda si colloca a pieno titolo nella chimica verde ed è autonoma dal punto di vista energetico. Il mercato è soprattutto estero. L'80% della produzione viene esportata, non esistono rapporti con il mercato umbro, neppure per quello che riguarda la pavimentazioni dei contenitori pubblici (scuole, ospedali, ecc.). A lungo si è discusso se nei piani di riconver-



sione dell'agricoltura regionale fossero o meno da prevedere aree coltivate a lino, da cui estrarre l'olio che è, insieme al sughero, una delle materie prime fondamentali per la produzione di linoleum. Non se ne è fatto nulla. Si è ritenuto che il lino fosse meno vantaggioso delle colture finalizzate alla produzione di mangimi, non tenendo conto che l'olio non è tutto uguale, non serve solo per le produzioni Tarkett, ma è utilizzabile anche nella cosmetica. Si trattava di pensare a produzioni agricole con usi plurimi, al contrario hanno prevalso interessi e inerzia. Il secondo caso che ci descrive è quello dell'Alcantara, oggi azienda leader nel comprensorio per il flusso di investimenti e per numero di occupati (450 a Terni e 100 impiegati a Milano). La previsione è quella di raggiungere nei prossimi tre anni 800 addetti con investimenti pari a 300 milioni. L'azienda, il cui capitale sociale è completamente in mano a multinazionali giapponesi (il 70% alla Torai e il 30% alla Mitsui) era ridotta nel 2005 ai minimi termini. La produzione era aumentata troppo, con uno scadimento della qualità. Il recupero di quest'ultima è stato possibile grazie ai suoi ottimi laboratori di ricerca. L'Alcantara ha avuto anche la fortuna di operare nel settore del lusso, che ha continuato a tirare anche nel periodo più nero della crisi, e di avere come committenti grandi aziende non solo automobilistiche, per le quali fa rivestimenti interni, ma anche la Apple per la quale produce chilometri di tessuto utilizzato per le custodie dei telefonini, dei tablet, degli ipad, ecc.

Qualche anno fa, di fronte ad una commessa rilevante, l'azienda si è trovata nella difficoltà di reperire nuovo personale. Occorrevano circa 200 addetti in più. La scelta che si adombrava era quella di richiamare in produzione i pensionati e di ricorrere agli straordinari. La controproposta sindacale fu di assumere i licenziati della Basell-Meraklon. Alla fine ne sono stati assunti cento, nonostante la necessità di formazione per la quale la Provincia - cui era delegato il settore - non ha erogato un euro. La sfida del 2018-2019 è quella di eliminare i sol-

venti, fonte di inquinamento, e produrre un tessuto ecologicamente compatibile.

In questo quadro, in cui la chimica della conca del Nera ha resistito alla crisi meglio di altri settori, si colloca la vicenda della Sgl Carbon. La chiusura dell'impianto da parte della multinazionale tedesca è avvenuta tre anni fa. La fabbrica è stata messa in liquidazione. Da allora è iniziata la ricerca di un compratore. L'acquirente è stato individuato nella Morex di Michele Monachino che, nell'estate del 2015, acquisisce lo stabilimento e riattiva la produzione. Monachino viene accolto come una sorta di benefattore a cui consegnare le chiavi della città. In realtà rapidamente matura la consapevolezza che si tratta di un'impresa senza esperienza nel settore e priva di un credibile piano industriale. Monachino riconsegna le chiavi dello stabilimento e entrano in gioco i cinesi, che hanno bisogno di uno stabilimento in Europa e sono disponibili anche ad investire in una centrale elettrica. Ma i cinesi sono interessati solo alla

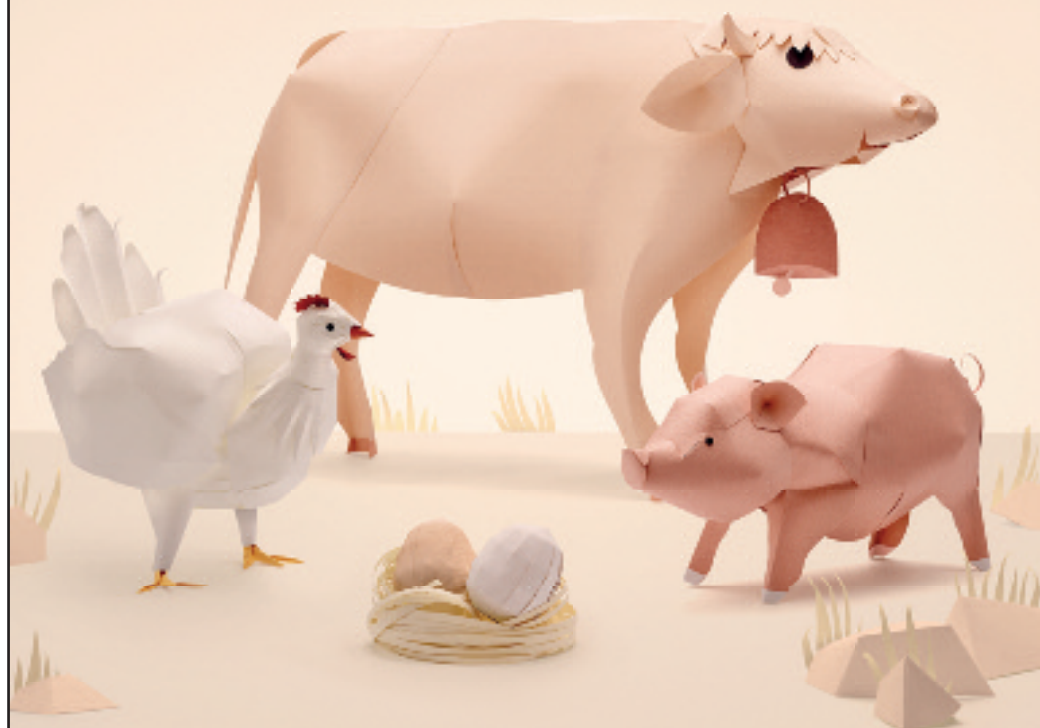


parte più nuova dello stabilimento, quella costruita a fine anni settanta. Resterebbe a carico della Sgl la parte vecchia per la quale sono necessarie costose attività di bonifica. In conclusione non se ne è fatto nulla. I forni sono ormai fermi da un anno. Dietro a tutto questo stanno le ragioni della cessazione di attività da parte della Sgl Carbon. La scelta è stata di favorire, a discapito dell'impianto narnese, gli stabilimenti tedeschi. E' un percorso perseguito con coerenza, giocando sui rapporti interni di gruppo. Attraverso l'interscambio tra le varie aziende della società si facevano crescere i costi delle produzioni narnesi, rendendole meno profittevoli e motivando così la chiusura dello stabilimento. Ciò spiega, peraltro, la scarsa volontà di vendere lo stabilimento e gli ostacoli posti alla ripresa delle produzioni. La paura era quella di favorire potenziali concorrenti in un comparto che si è andato oggettivamente restringendo. Le altre due imprese del settore chimico presenti a Narni, in località Nera Montoro, sono l'impianto della ex Terni chimica e quello per la produzione di policarbonati della Covestro, la nuova denominazione assunta dal settore della Bayer che operava nel comparto. Il primo, acquisito nei decenni finali del Novecento da Yara, una multinazionale finlandese, che lo ha dismesso nel 2005, è oggi della Terni Energia, una società che opera nel campo delle energie pulite e del recupero dei pneumatici. In merito al secondo, si profilano sostanziosi investimenti in ricerca. Lo dimostra il fatto che quando si è dovuto scegliere tra un sito tedesco e l'impresa italiana si è preferito chiudere gli impianti in Germania.

In sintesi a Narni, per Cardinali, la chimica ha retto l'impatto della crisi. Complessivamente tra occupati diretti, servizi e indotto i posti di lavoro perduti si aggirano tra i 200 ed i 250. L'enfasi che si pone sulla dismissione di alcuni impianti, soprattutto dell'Elettrocarbonium, deriva da fattori non sempre legati all'andamento produttivo del settore, quanto piuttosto alle identità ed alla autorappresentazione che la città ha di se stessa. Se si guarda oggettivamente la realtà si è progressivamente aperto un campo in cui si intrecciano ricerca, investimenti finalizzati a valorizzare un manifatturiero di nuova generazione, ecologicamente sostenibile. E' quella che enfaticamente viene chiamata la rivoluzione industriale 4.0, ma è anche un'ulteriore dimostrazione che le tradizioni produttive possono subire mutazioni e ridimensionamenti, ma continuano a riproporsi sul territorio, rappresentandone non solo il passato, ma anche il futuro o perlomeno un elemento significativo di una nuova fase economica.

(continua)

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL BENESSERE ANIMALE NON È SOLO SULLA CARTA.



Coop si impegna a migliorare le condizioni di allevamento degli animali per eliminare o ridurre l'uso degli antibiotici. Anche la nostra salute dipende da questo. Perché il benessere animale è nell'interesse di tutti. Scopri di più su e-coop.it/alleviamolasalute

LA **coop** SEI TU.

La storia infinita del negozio svedese a Perugia Verso Ikealandia?

Anna Rita Guarducci



Correva l'anno 2008 quando, con Locchi sindaco alla vigilia delle elezioni che avrebbero incoronato Boccali dallo stesso Locchi indicato, sulla stampa cominciava a trapelare la notizia del progetto Ikea di aprire uno *store* in Umbria, a Perugia. Col passare del tempo furono più chiari anche i dettagli: il luogo che rispondeva meglio di altri alle caratteristiche richieste era un'area a San Martino in Campo, vicino alla E45, che il Prg (Piano regolatore generale) definiva Area agricola di pregio rendendola incompatibile con l'insediamento commerciale Ikea, serviva perciò la variante al Prg per il cambio di destinazione urbanistica.

La mobilitazione fu forte e le associazioni ambientaliste furono molto attive nel criticare, in primo luogo, il consumo di ulteriore territorio a fronte di tante zone industriali abbandonate o inutilizzate, poi la sudditanza delle amministrazioni nei confronti delle multinazionali, dovuta spesso ad un fatturato di gran lunga superiore rispetto al bilancio pubblico. Sia detto tra parentesi, per non divagare troppo dal tema, che si considera un errore di valutazione gravissimo della propria missione, da parte delle amministrazioni, il confrontarsi sul fatturato anziché far mantenere la subalternità necessaria tra chi fa le leggi e chi le deve rispettare.

Come troppo spesso accade, vista la totale mancanza di ascolto da parte dell'amministrazione comunale alle richieste di partecipare la scelta dell'insediamento, alcuni ambientalisti scrissero una lettera ai responsabili Ikea per sollecitare un incontro di apertura e discussione, non tanto sulla opportunità di insediarsi o meno, che è una scelta strategica dell'azienda, quanto sulla idoneità del sito individuato. Ovviamente non vennero risposte, di nessun tipo.

Sono trascorsi nove anni da quel primo approccio e l'insediamento è ancora in predicato, ma ad ogni approssimarsi di elezioni l'argomento viene rimesso puntualmente sul piatto. Perché appare un piatto sempre appetitoso in quanto lascia intravedere posti di lavoro (benché alle dipendenze di una multinazionale); indotto creato dai terzisti, almeno di quelli ammessi a corte, gli altri sono destinati a fallire; maggiore richiesta di carburanti (non si trascuri questa voce che porta miliardi nelle casse dello stato

in barba all'inquinamento atmosferico) creata dal traffico dei trasporti e dei clienti; le gloriose casse comunali rimpinguate dagli oneri di urbanizzazione una tantum e annualmente dalle varie tasse sugli immobili, sulla nettezza urbana, sulle affissioni e chissà su che altro ancora. Questo fa di Ikea con Perugia una storia infinita su cui si sono espressi tutti i soggetti della società civile, sono nati comitati a favore e contro, ma non è stata mai valutata un'ipotesi di insediamento diversa da quella di San Martino in Campo, o, se vogliamo dirla tutta, non sono pubbliche le valutazioni, se mai fossero esistite, che hanno portato a questa come unica possibile soluzione.

Veniamo ai giorni nostri e al suo sviluppo imprevisto, almeno per i non addetti ai lavori. Finora, infatti, non si era mai parlato di un sito alternativo, ora invece, da qualche tempo, si sente parlare di Collestrada, sull'area della vecchia e dismessa centrale Enel accanto al centro commerciale Ipercoop. Praticamente dentro al Nodo di Perugia, quello che nei momenti di traffico intenso rallenta mezza Umbria, quello che basta un tamponamento sulla E45 e si paralizza mezza Umbria, quello che basta un cantiere per la manutenzione e scoppia il caos. Possiamo ipotizzare che l'utenza dell'Ikea sia la stessa del centro commerciale e che non aumenti la quantità di traffico? Probabilmente no, non sarebbe un buon auspicio per gli svedesi, né per i fautori dell'insediamento a tutti i costi. Dunque, la quantità di traffico sarà ragionevolmente destinata ad aumentare a conferma della filosofia che sottende le scelte politiche e urbanistiche: in un'area ormai compromessa è lecito qualsiasi esperimento, anche sapendo a priori che possa peggiorare la situazione. C'è qualcuno in grado di immaginare le conseguenze per la viabilità? Sembra di no, lo dimostra il fatto che chi progetta la viabilità locale ha dato spesso prova di non conoscere i principi fondamentali. Non rincuora nemmeno apprendere che la soluzione del problema viabilità sia delegata al proponente, sarà anche un modo superficiale, conveniente e già codificato per cercare di mitigare i problemi del Nodo di Perugia a spese di Ikea, ma a Collestrada ci sono delle condizioni oggettive a rendere tutto più difficile. Basti pensare che l'area interessata

è una striscia di territorio larga circa 400 metri, delimitata da una parte dal fiume Tevere e dall'altra dal Bosco di Collestrada protetto come area Sic (Sito di interesse comunitario), in cui sono compresi la superstrada, la strada comunale e il centro commerciale con tutta la viabilità. Difficile trovare spazio per nuovi rami stradali di sfogo.

Non sembra un accanimento contro Ikea e la sua Campagna d'Italia, in realtà si tratta solo di ammettere l'assenza dei requisiti richiesti dagli svedesi per l'insediamento. Forse accettando qualche compromesso con la rinuncia all'imposizione totale della propria strategia e considerando seriamente le alternative di riuso dell'esistente, Ikea in questi nove anni avrebbero potuto già realizzare lo *store* con maggiore condivisione delle parti e dei territori. A meno che questi recenti sviluppi non abbiano ulteriori svolte, in fondo sarebbe possibile, dato che col passare degli anni e delle circostanze anche i sogni diventano realtà. Allora perché non immaginare la sostituzione totale delle attività ora presenti nel centro commerciale? E se non si vuole agire per sottrazione si dovrà pensare alla viabilità multipiano, al servizio del nuovo insediamento, che non occupi la insufficiente superficie, ma l'aria, realizzandola sopra quella attuale ad una quota maggiore. Sarebbe una bella sfida progettuale che lancerebbe Collestrada e Ponte San Giovanni nel mondo metropolitano delle avveniristiche arterie stradali guadagnandosi l'appellativo di "Ikealandia" sempre utile come attrattore commerciale.

Ritornando con i piedi sulla terra viene da chiedersi come mai in Italia, in Umbria particolarmente, il progresso sia ancora sinonimo di cementificazione quando la modernità ci ha convinto che il progresso nell'era digitale è associato ai beni immateriali, alla conoscenza, alla rete delle reti che permette di ordinare *online* i mobili poi consegnati dal corriere.

Per comprare una ceramica possiamo ancora rivolgerci alla nostra produzione storica di Deruta, Gubbio e Gualdo evitando il fallimento di coloro che stanno faticosamente tenendo in vita la tradizione e modernizzando la loro produzione. Ma la piccola Umbria è dieci anni indietro rispetto all'avanguardia: ci toccherà Ikealandia?

Rifiuti a Gubbio No all'ampliamento della discarica

Giovanna Nigi

A Gubbio la decisione della giunta Stirati di ampliare la discarica di Colognola ha sollevato proteste da più parti. La scusa utilizzata ha la forma di un *aut aut*, giudicato irricevibile da comitati e opposizione: se non si fa così, dice la maggioranza, non si sa come opporsi, in futuro, all'incenerimento dei rifiuti nei cementifici.

La scelta tra ampliamento della discarica e incenerimento dei rifiuti nelle cementerie non è accettabile, ci dice Amedeo Balducci del Comitato per la tutela ambientale della conca eugubina "E" ovvio che resta saldo e va continuamente ribadito il nostro no a ogni ipotesi d'incenerimento, ma la soluzione del problema rifiuti non può passare attraverso una politica di ricatti, piuttosto attuando strategie che non comportino rischi per la salute e l'ambiente, strategie che il nostro Comitato propone da anni senza aver ricevuto la minima attenzione. Il 2 maggio scorso abbiamo consegnato nelle mani del sindaco Stirati e dell'assessore all'ambiente Tasso le 2.950 firme finora raccolte per scongiurare l'utilizzo del Ccs (combustibile solido secondario) nelle cementerie di Gubbio, e ci tengo a dire che tra i firmatari c'erano numerosi turisti in visita alla nostra città".

Nel corso dell'incontro con il sindaco il comitato ha ribadito che la chiusura del ciclo dei rifiuti non può essere individuata nel bruciarli, ma nella raccolta differenziata spinta al massimo, con fasi di recupero, riutilizzo e riciclo, fino a raggiungere l'obiettivo rifiuti zero già deliberato dal consiglio comunale.

"Abbiamo detto chiaramente al sindaco" - continua Balducci - "che la soluzione del problema non può essere neppure quella del possibile ampliamento della discarica di Colognola della quale è invece prioritario l'esame della situazione attuale, con riferimento, in particolare, all'inquinamento delle falde acquifere e alla storica franosità del terreno".

Anche il consigliere Pavilio Lupini di Gubbio libera-Prc si dice sbigottito dalla decisione della maggioranza: "Stirati ha giustificato la richiesta dell'ampliamento della discarica con la scusa di evitare l'incenerimento nei due cementifici eugubini; io non vedo alcun nesso tra le due questioni e per questo motivo comincio a pensar male. Non escludo che nelle prossime settimane dovremo tornare a difendere il nostro territorio dal rischio che diventi il luogo di incenerimento dei rifiuti dell'intera regione. Tutto l'iter seguito in questa vicenda è anomalo e incomprensibile. Sul piano politico questa decisione mi sbigottisce. Anche le fonti regionali confermano che siamo di fronte a un'anomalia; i comuni che ospitano discariche sui propri territori sono impegnati in un difficile confronto con la Regione perché chiedono di ridurre i conferimenti o di chiudere completamente gli impianti. Gubbio è l'unico comune che chiede di ampliare la sua discarica! Va anche detto che la Regione non ha saputo attuare nessuno dei piani sul ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti; non ha realizzato alcun impianto per la chiusura del ciclo ed ora si trova quasi in emergenza".

Anche i 5 Stelle, a questo proposito, hanno qualcosa da dire: nel corso di una conferenza stampa tenuta a fine aprile, alla quale era presente, oltre ai consiglieri comunali e regionali del movimento, anche Marco Montanucci, uno dei maggiori esperti della Regione della gestione rifiuti, è stata annunciata una proposta sul ciclo dei rifiuti a Gubbio e non si esclude, da parte del movimento, il ricorso alla commissione parlamentare sugli ecoreati, visti i numerosi rapporti Arpa sullo stato ambientale della discarica di Colognola, conosciuta come una delle più pericolose della regione per la salute collettiva.

Jacopo Manna

Nell'inverno del 1833, ottenuta dal re di Danimarca una modesta borsa di studio, Hans Christian Andersen poté finalmente viaggiare per l'Italia in diligenza (il mezzo più economico) e conobbe l'Umbria. Il confine tra il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa passava per le colline sopra Tuoro: oggi lì, sul muro dell'antico edificio della dogana, c'è una piccola lapide posta a cura del governo danese dov'è riportato un brano da *Il bazar del poeta* in cui Andersen riferisce le sue primissime impressioni sul luogo. "La dogana sembrava una stalla abbandonata, ma si trovava in una bella posizione tra le colline e nel mezzo d'un bosco di olivi"; seguono altri piacevoli dettagli sul paesaggio del Trasimeno. Il governo danese ha avuto la gentilezza di fermarsi alle prime righe del capitolo; chi ne proseguisse la lettura scoprirebbe che lungo il percorso da Tuoro a Passignano i viaggiatori a turno dovettero seguire a piedi la diligenza per sorvegliare i bagagli (i ladri del luogo tagliavano le cinghie dei bauli facendo man bassa del carico) e la locanda in cui scesero viene definita "una spelonca di briganti". Non c'è da sorprendersi: al contrario di altre regioni italiane l'Umbria non aveva motivi per organizzare un'accoglienza migliore. Terra ormai più attraversata che visitata, da secoli conosceva soprattutto l'andirivieni di mercanti, pastori, pellegrini, gente per lo più diretta da Roma a Firenze o a Loreto e viceversa, che fra Perugia e Terni si fermava il meno possibile; neppure gli artisti in cerca di ispirazione trovavano di particolare interesse il territorio umbro: attratti dal miraggio della Galleria Palatina o dei Musei Vaticani davano appena un'occhiata alle città in cui erano obbligati a sostare. Se si pensa alle schiere di viaggiatori che più tardi verranno dall'estero per ammirare i monumenti gotici o inginocchiarsi nei santuari tutto ciò pare strano, ma all'epoca il gusto per il medioevo era ancora poco diffuso e l'idea dell'Umbria come terra di santi è un'acquisizione assai più tarda. Ci volle del tempo perché anche i dilettanti d'arte capissero il fascino dei cosiddetti "primitivi" e, invece di attraversarla, cominciasse a girare per la regione. *Turista* viene dall'inglese *tourist*, a sua volta dal francese *tour* che significa appunto "giro". Per un *viaggiatore* il percorso dev'essere il più breve fino alla meta e ha perciò la forma d'un segmento. Per un *turista* il percorso deve tornare al punto di partenza toccando quanti più luoghi possibile e ha inevitabilmente una forma circolare. Di *touristes* l'Umbria ne conobbe sempre di più; nel 1869 ad Assisi aprì l'Hotel Subasio, il primo della regione conformato agli standard internazionali, e l'artigianato molto avventuroso delle stazioni di posta e delle locande si avviò a diventare un'industria: l'industria del turismo. Andersen di quel viaggio in Umbria comunque si ricordò ancora; una delle sue favole più bizzarre, *Le galosce della felicità*, narra di due calzature fimate che conducono istantaneamente chi le indossa ovunque voglia. Finiscono ai piedi d'un giovanotto, convinto che un viaggio in Italia sarebbe per lui la felicità massima: ed eccolo di colpo in diligenza, immerso nello stupendo paesaggio del Trasimeno ma divorato dalle zanzare e sfinito dalle cattive strade. Quando esprime il desiderio di viaggiare ridotto a puro spirito e libero dalle scomodità del corpo, le soprascarpe lo esaudiscono facendolo morire sul colpo. Se il viaggiatore segue una linea fra due punti e il turista un cerchio, qui il tragitto ha decisamente la forma d'una semiretta orientata.

I flussi turistici in Umbria nell'anno del terremoto

Il peggio rischia di venire

Lorenzo Testa*, Mario Bravi*

Nonostante il non entusiasmante ottavo posto nel recente *Travel & Tourism Competitiveness Report* del World Economic Forum, l'Italia sembra aver registrato, durante le ultime vacanze pasquali, una dinamica piuttosto positiva. Questo è quanto emergerebbe dalle dichiarazioni del ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, e da alcuni primi dati parziali. In Umbria, al contrario, sia per l'andamento particolarmente favorevole della prima parte del 2016 che per le conseguenze inevitabili del sisma, la situazione è stata decisamente meno brillante di quella media nazionale. Il direttore di Federalberghi, Rolando Fioriti, parla di una contrazione tra il 40% e il 50% rispetto alla Pasqua precedente. I dati del Servizio turismo commercio sport della Regione, relativi ai primi due mesi del 2017, evidenziano una riduzione del 26% negli arrivi e del 9% delle presenze rispetto al 2016. Questi ultimi, però, sottostimano la caduta del turismo, in quanto includono i flussi generati dai lavoratori coinvolti nella ricostruzione e dai terremotati ancora costretti ad alloggiare nelle strutture ricettive.

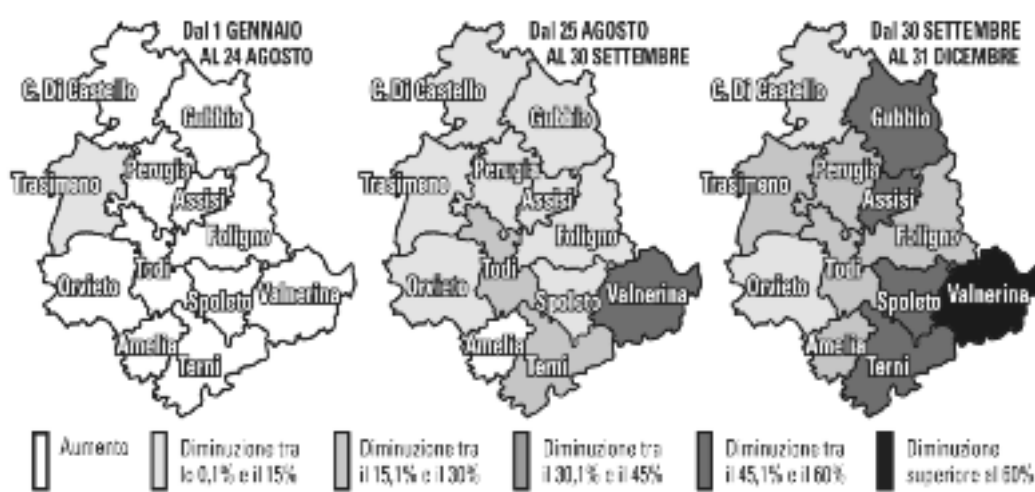
Il sisma del 2016 colpisce il settore turistico umbro che, sebbene in misura minore rispetto al centro e all'Italia, era in crescita. I dati dell'Istat, successivi alla crisi economica, mostrano una dinamica delle presenze in Umbria simile a quella del centro, ma con variazioni percentuali, specialmente negative, più accentuate. Nel 2015 le presenze nel centro sono tornate al livello massimo sperimentato prima della crisi. In Umbria, al contrario, nel 2015 e nel 2016 queste rimangono inferiori sia al massimo assoluto del 2007, che al livello del 2011. Le presenze in Italia, infine, hanno risentito meno della crisi, sperimentando cadute meno profonde e arrivando nel 2015 ad un livello ben più alto di quello del 2007. Secondo i dati diffusi dal Servizio turismo commercio sport, durante il 2016 negli esercizi ricettivi dell'Umbria si sono registrati 2.369.196 arrivi e 5.986.392 presenze, clienti che in media hanno soggiornato per 2,53 notti. La variazione rispetto al 2015 è negativa per gli arrivi (-1,1%) e positiva sia per la permanenza media (+0,06 notti), sia per le presenze (+1,3%). Dunque, nonostante l'effetto rilevante dei terremoti, a livello regionale si è comunque registrato un aumento delle presenze, addirittura superiore a quello verificatosi dal 2014 al 2015 (+0,9%).

Ciò si deve al discreto incremento dei turisti precedente allo sciame sismico, all'arrivo della protezione civile, dei vigili del fuoco e dei volontari e ai flussi dei terremotati che hanno allungato temporaneamente in strutture ricettive. Rispetto all'anno precedente, gli arrivi dei turisti italiani nel 2016 in Umbria sono diminuiti (-1,5%), ma è aumentata la loro permanenza media (+0,09 notti) in modo da produrre comunque un incremento delle presenze (+2,3%). La diminuzione della permanenza media (-0,01 notti) e la stabilità degli arrivi, hanno determinato, invece, una lieve diminuzione delle presenze straniere (-0,4%). Nel 2016, gli arrivi nelle strutture alberghiere (1.592.800) sono più che doppi rispetto a quelli extralberghieri (776.396), ma, contrariamente a questi ultimi, hanno registrato un calo (rispettivamente -2,6% e +2,2%), risultando determinanti per la dinamica nel complesso. La permanenza media degli esercizi extralberghieri (3,57 notti) è invece superiore a quella delle strutture alberghiere (2,02 notti). Quest'ultima, però, è aumentata (+0,07 notti) e ha determinato l'incremento aggregato

secondo periodo e a -28,6% nel terzo. Come prevedibile, le maggiori riduzioni dei flussi turistici nel 2016 sono state registrate nei comprensori colpiti direttamente dal sisma. In Valnerina le presenze, aumentate del 5,7% nel primo periodo, sono precipitate del 46% nel secondo e del 70,1% nel terzo, arrivando addirittura ad un tracollo del 96,6% degli arrivi negli ultimi due mesi del 2016. Assisi è stato il comprensorio, dopo Amelia e Trasimeno, dove le presenze erano calate meno nel secondo periodo (-2,3%), ma anche quello con la maggiore diminuzione percentuale (-38,4%), dopo la Valnerina, nel terzo. Gli altri comprensori particolarmente colpiti dalla caduta delle presenze sono Gubbio, Terni e Spoleto, rispettivamente con riduzioni del 10,4%, 12,8% e 17,2% nel secondo e del 35,6%, 31,7% e 30,7% nel terzo periodo. Nonostante la vicinanza agli epicentri, Foligno ha registrato diminuzioni delle presenze (-3,2% nel secondo e -19% nel terzo periodo) inferiori a quelle di altri comprensori, anche meno prossimi alle zone terremotate. Tra questi vi è Todi, con variazioni del -21,3% tra i terremoti più forti e del -27,9% negli ultimi due mesi dell'anno. Sempre in confronto a Foligno, le presenze a Perugia sono diminuite in maniera più intensa (-8,2%) nel secondo e leggermente meno forte (-18%) nel terzo periodo. La psicosi, diffusasi successivamente alle scosse, ha portato però a rilevanti diminuzioni di flussi turistici anche nei comprensori lontani dagli epicentri e a

media e bassa sismicità. Solo Amelia ha registrato un aumento delle presenze (+1%) nel secondo periodo, a fronte di diminuzioni del 5,8% a Città di Castello e del 6% a Orvieto. Questi comprensori, tra i più lontani dal cratere, hanno comunque subito diminuzioni delle presenze piuttosto forti nel terzo periodo, rispettivamente del 17,1%, 9,1% e 13,9%, anche se risultano le minori a livello regionale. Il Trasimeno, che nel periodo tra le due scosse perdeva solo lo 0,7%, arriva invece a registrare un forte calo delle presenze del 24,2% negli ultimi due mesi del 2016, superiore anche a quello di Perugia e Foligno. La dinamica positiva dei flussi turistici umbri fino all'inizio dello sciame sismico è riuscita a compensare il tracollo successivo, determinando mediamente nel 2016 un modesto calo degli arrivi e addirittura un aumento delle presenze. Le evidenze statistiche successive al 24 agosto e la serie storica delle presenze turistiche umbre, che mostra una riduzione nel 1998 ben più intensa di quella del 1997, lasciano presagire un periodo difficile per il settore turistico, almeno nel futuro più immediato. Oltre ai repentini interventi di messa in sicurezza e ricostruzione delle zone colpite dai terremoti, è urgente comunicare efficacemente le aree che possono continuare ad essere visitate. Ciò è essenziale per evitare quantomeno che, come sta succedendo ora, i danni al settore turistico causati dalla paura dei terremoti coinvolgano anche territori dove questi timori sono ingiustificati.

*Ires Cgil Umbria



Il Frantoio
Società Agricola Umbra

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'Olio extravergine di oliva, di Qualità.

Per informazioni e appuntamenti al frantoio:
00039 TREVI (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.301601 Fax 0742.302441
www.frantoio.it
info@frantoio.it



Un'inchiesta sui movimenti identitari in Francia

Crisi d'identità

Roberto Monicchia

La vittoria di Macron nel ballottaggio contro Marine Le Pen ha fatto tirare un sospiro di sollievo a molti, a cominciare dai governi nazionali e dalle istituzioni comunitarie. Rapidamente, dallo "scampato pericolo" per avere evitato un ulteriore terremoto dopo la Brexit e Trump, si passa all'esultanza per il "nuovo corso", e basti a tal proposito il titolo dell'istant book sfornato dal "Corriere della sera" per celebrare il nuovo presidente: *Rivoluzione*.

Non sappiamo quanto ci sia di cattiva coscienza in tale interpretazione, di certo essa dimostra una sconcertante superficialità, uno sguardo asfittico su fenomeni sociali e culturali che stanno scuotendo alle fondamenta le società occidentali, ben al di là di quanto possa indicare il risultato di una consultazione elettorale.

Un contributo a questa comprensione, relativo al caso francese e pubblicato a ridosso delle elezioni presidenziali transalpine, viene dal giornalista Eric Dupin, *La France identitaire. Enquête sur la réaction qui vient* (La Découverte, Paris 2017). Inseguendo gruppuscoli politici e siti web, interrogando antichi e recenti *maitre à penser* della destra vecchia e nuova, analizzando le posizioni dei maggiori schieramenti politici in vista delle elezioni, Dupin scopre come il tema dell'identità sia una cartina di tornasole che rivela fratture nel corpo della nazione tali da metterne a rischio la coesione e la tenuta democratica: si è in presenza di una vera e propria crisi identitaria.

Il tema della identità non è più confinato, come è stato per decenni, negli ambienti dell'estrema destra tradizionalista; da un lato costituisce la matrice di una galassia nuova di gruppi e associazioni che mettono a soqquadro gli ambienti "ultras" più o meno contigui al Front national, dall'altro investe settori dell'opinione pubblica prima indifferenti o ostili anche solo a prendere in considerazione il tema.

La "marea identitaria" descritta da Dupin non è una moda estemporanea, ma affonda le sue radici nella crisi sociale complessiva generata dall'intreccio esplosivo di fenomeni quali la crisi della globalizzazione neoliberista, la nuova ondata di immigrazione e la recrudescenza del terrorismo.

In tale contesto, particolarmente sentito in Francia, la denuncia della "libanizzazione" del Paese, con l'incombente rischio di guerra civile, la sensazione di essere "divenuti stranieri a casa propria", l'appello alla difesa dei francesi "nativi" sono sempre più largamente accettati e rilanciati anche da intellettuali democratici e di sinistra. In sé i leader e i movimenti "identitari" che Dupin recensisce, possiedono una forza politica modesta. Tuttavia, nella loro diversità di composizione e impostazione, sono accomunati da un forte impegno "metapolitico", che punta cioè molto sulla battaglia ideologica, e appaiono

capaci di produrre senso comune, condizionando opinione pubblica e forze politiche maggiori.

Uno degli elementi di questo senso comune è l'ossessione di un'irriducibile diversità tra i *francaise de souche* (francesi "originari", è il nome di un seguitissimo sito "identitario") e i migranti i quali, indipendentemente dalla provenienza e dal tempo trascorso dall'arrivo, non avrebbero nessuna possibilità né volontà di integrarsi nella società francese. Tale diversità non è solo vista come fonte di criminalità: più in generale è la tendenza a organizzarsi in comunità separate che minaccia la "nazione francese", rendendo più deboli e indifesi, "stranieri a casa propria", i "nativi".

Nei gruppi identitari il discorso si colora di esplicite venature razziste, ma allo stesso tempo trova credito perché dà una spiegazione semplificata ed estrema ad una situazione reale: da un lato la crisi economica e sociale, dall'altro la pressione migratoria mettono in crisi lo stato sociale e con esso le politiche di integrazione. È evidente che a soffrirne siano le classi sociali più deboli: la retorica dei gruppi identitari fa presa sui *petit blancs*, i più esposti a disoccupazione, degrado sociale, microcriminalità. In questa situazione è quasi fatale che la "questione etnica" si sovrapponga e si sostituisca alla questione sociale.

Nella galassia identitaria, la tendenza alla segmentazione in comunità separate è da un lato segnalata come un dato di fatto che rende fallimentare qualsiasi politica di integrazione o assimilazione, dall'altro rivendicata come linea di azione. Il "comunitarismo bianco", già praticato da diversi gruppi come *Generation identitaire* (attraverso campi estivi, azioni di strada, presenza negli stadi) dovrebbe essere la base della riscossa, del ritorno a "la Francia ai francesi". Quanto alla realizzazione del proposito, il discorso diventa molto più nebuloso: presente ma abbastanza isolata - oltre che chiaramente irrealizzabile - è l'opzione delle re-emigrazione, dell'espulsione in massa di tutti i francesi non originari.

Molteplici ed eterogenee sono anche le basi ideologiche del movimento identitario. La convinzione dell'impossibilità dell'integrazione, in qualunque forma, degli stranieri poggia su diverse declinazioni della pretesa naturalità delle differenze: ben presente è il razzismo biologico classico (nato nella sua forma moderna proprio in Francia nell'800), sia pure lessicalmente camuffato; ad esso si affianca la veste più raffinata del razzismo differenzialista o culturalista, anch'esso nato in Francia negli anni '60 del Novecento per opera di Alain de Benoist, tuttora molto attivo nella galassia identitaria.

L'antico teorico della *Nouvelle droite* propugna una "fusione di destra e sinistra", contrapponendo le irriducibili differenze etnico culturali

all'universalismo capitalistico e democratico, che produce omologazione e alienazione. Se nella sua versione il "comunitarismo" rappresenta la soluzione radicale del problema dell'identità, in quella del filosofo Alain Finkielkraut prevale l'angoscia per "l'identità infelice" dei francesi, ormai stranieri sul proprio suolo, e il separatismo comunitario un ripiego sostanzialmente difensivo.

Come si è detto, alla scarsa consistenza politica del movimento identitario fa da contrappeso la capacità di imporre il tema a tutto il quadro politico. Ovviamente la sponda più vicina e più esposta è quella del Front national, che ha sfruttato ampiamente il tema anche nella recente campagna presidenziale, coniugando la difesa dell'identità francese alla difesa delle classi popolari contro l'*establishment*.

D'altra parte la scelta "repubblicana" (e non "etnica") di Le Pen ha creato notevoli fratture tanto nel gruppo dirigente che nella periferia del partito. In ogni caso è evidente che il *link* tra questione sociale e questione identitaria procuri al Fn un enorme consenso tra i ceti popolari "nativi" (almeno il 55% degli operai francesi ha votato per lei).

Nelle primarie della destra repubblicana il tema dell'identità è stato agitato con particolare virulenza da Sarkozy, che ha insistito sulla necessità di una "assimilazione forzata" degli immigrati ai valori repubblicani, attaccando come buoniste le più moderate posizioni di Juppé, ancorate all'"identità felice" della tradizione repubblicana, cui potrebbero aderire anche i non nativi, musulmani compresi. Fillon, uscito poi vincitore dalle primarie, ha cercato un'ambigua via di mezzo.

Difficoltà e divisioni sono seminate dalla febbre identitaria nelle diverse anime della sinistra, qui, come dappertutto, messa sulla difensiva dalle nuove configurazioni dei conflitti. Se da un lato resistono la difesa del carattere multiculturale e multi-etnico della Francia, mentre ci si sforza di riportare l'attenzione sulla natura di classe dei contrasti, dall'altra è sorto un "identitarismo repubblicano" che non intende lasciare il tema alla destra.

Pur essendo dedicato allo specifico caso francese, il discorso di Dupin affronta una questione aperta in tutto l'occidente. Il combinato disposto di disordine geopolitico, crisi economica, deperimento dello stato sociale, immigrazione, crisi della democrazia, ripropone contraddizioni e opzioni ideologiche che si pensavano tramontate.

Se gli apprendisti stregoni delle virtù della globalizzazione neoliberista sono ridotti a fare gli scongiuri affidandosi ai Macron e ai Renzi, la sinistra fatica a uscire dalla tenaglia tra rispetto delle "compatibilità" del sistema e deriva etnica del conflitto sociale: tra il socialismo e la barbarie, la seconda appare in grande vantaggio.

Alberto La Volpe. Un sindaco, un socialista

S.L.L.

È morto anche Alberto La Volpe, socialista, a ottantatré anni. Era nato a Napoli, viveva a Roma e, originario di Salina, si sentiva eoliano; ma con gli amici non mancava mai di ricordare, come fondamentale per la sua identità, il decennio della sua presenza in Umbria, come sindaco di Bastia Umbra; quegli anni Settanta di conquiste e di speranze, tuttavia attraversati da inquietanti segni di involuzione.

Fu eletto sindaco per la prima volta nel 1970 e completò il secondo mandato nel 1980. Nel 1973, per reagire al clima di violenze e di intimidazioni che i gruppi di estrema destra mettevano in atto in tutta Italia, negò l'utilizzazione della piazza per un provocatorio comizio neofascista.

Fu considerato un abuso e La Volpe fu sospeso dalla carica.

Tornò a capo dell'amministrazione di sinistra nelle elezioni del 1975.

Risultò sindaco adattissimo a una città piccola che stava crescendo nella popolazione, nel reddito, nel tenore di vita. Alcuni tra i "vecchi bastioli" custodi di sorpassate gerarchie sociali lo chiamavano "l'arabo" per la sua carnagione scura, ma subirono una sconfitta.

I giovani operai, le donne, gli studenti, gli imprenditori più aperti, i quadri più giovani e attivi del Pci e del Psi, sostenevano La Volpe che contribuì a sprovvincializzare l'ambiente con una lunga serie di realizzazioni e iniziative: consultorio, asilo nido, una nuova biblioteca comunale, un palazzetto per lo sport, piani di edilizia economica e popolari attenti all'estetica e alla qualità della vita, eventi di buon livello e attenzione alla crescita di gruppi culturali ed artistici locali. Per la progettazione di una piccola casa famiglia per i matti, appena liberati dai lager manicomiali, si affidò a Renzo Piano, che non chiese parcelle.

La piccola e avveniristica casa mobile non è forse tra le cose migliori del celebre architetto, ma anche lui, al tempo impegnato per il Beaubourg, fu coinvolto da La Volpe nello svecchiamento della città. Lo stile della sua amministrazione consisteva soprattutto nel dare peso e responsabilità all'attivismo di base della cittadinanza. Cercò di evitare rapide e selvagge cementificazioni e di perseguire una crescita continua ma regolata, mantenendo fissa la barra del Piano regolatore redatto da Astengo. La fine del suo mandato coincise nei fatti con il passaggio dall'urbanistica programmata all'urbanistica contrattata.

La Volpe soffrì molto per la catastrofe del suo partito e partecipò, restando sempre a sinistra, alle vicissitudini di ciò che ne rimase dopo Tangentopoli, per un breve periodo senatore e poi sottosegretario dei governi Prodi e D'Alema.

Fu anche, in un tempo in cui quasi tutta la politica italiana diventava nei fatti filoisraeliana, presidente dell'associazione d'amicizia italo-palestinese: ogni tanto scherzava su quando a Bastia lo chiamavano "l'arabo". Insieme a Nemer Hammad, ambasciatore del Olp in Italia, pubblicò nel 2002 un libro sulle vicende della Palestina e sulla lotta per una patria del suo popolo. A Perugia organizzammo noi di "micropolis" la presentazione del libro.

C'era molta gente, ma nessuno dei notabili diessini o socialisti.

Chips in Umbria Navigazione sicura e consapevole

Alberto Barelli

Come navigare sicuri in rete, come usare con consapevolezza i social. È questa la grande questione che si sta sempre di più imponendo al centro dell'attenzione e alla quale anche in Umbria si stanno dedicando innumerevoli incontri e iniziative.

Se dieci anni fa, che sembrano un secolo, il problema era promuovere corsi per insegnare a usare internet, oggi la dimensione di un'esistenza "connessa" è data per scontata e il problema non è più relativo alla estensione dell'utilizzo della rete ma alle modalità del suo impiego, per essere in grado di sfruttare tutto il potenziale della condivisione e, soprattutto, di evitarne insidie. E i corsi che si stanno promuovendo nelle scuole, altro segno dei tempi, sono indirizzati più che mai ai genitori, costretti a fare i conti con la necessità di rincorrere i figli tra i profili *facebook* e i tanti spazi *social*.

A tale proposito studenti e genitori si sono ritrovati, a ruoli invertiti, nell'incontro formativo promosso nelle settimane scorse dall'istituto omnicomprensivo Rosselli-Rasetti di Castiglione del Lago, incentrato in particolare sulla difesa dal *cyber bullismo* e sulla tutela della *privacy* in rete.

In questo caso ai genitori sono stati illustrati gli strumenti messi a punto dagli stessi studenti per una navigazione sicura.

L'utilizzo responsabile dei nuovi mezzi di comunicazione e in particolare dei *social network*, per citare un'altra recente iniziativa, è l'obiettivo del progetto Rete amica, promosso dal Comitato regionale Umbria per l'Unicef in collaborazione con il Comune di Todi e con il coinvolgimento dei dirigenti scolastici regionali.

Da alcuni mesi è entrato peraltro in vigore il protocollo d'intesa sottoscritto dal Comitato regionale per le comunicazioni dell'Umbria (Corecom) per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e della devianza giovanile. Proprio il Corecom, attualmente presieduto da Marco Mazzoni, sta svolgendo uno studio sulle abitudini dei ragazzi umbri nel rapporto con internet ed i *social network*, finalizzato al monitoraggio del fenomeno del bullismo.

Accanto all'attività degli enti scolastici e delle istituzioni continua ad essere prezioso il contributo delle associazioni sostenitrici dell'*open source*. *Consapevolezza on line e sicurezza* è il titolo del corso di formazione promosso dal Gnu/Linux User Group di Perugia, che si svolgerà nei mesi di giugno e luglio nella sede di Magione.

Le lezioni prevedono la trattazione di tutti gli argomenti fondamentali (il programma è consultabile sul sito dell'associazione). Una regola base ve la forniamo noi: per un uso intelligente dei *social* evitare di seguire l'esempio di certi politici. Ogni riferimento al *post* sugli stupri della Serracchiani è puramente voluto. Lo potete leggere sul manifesto di Forza nuova e questo è tutto dire. Inutilmente cerchereste invece il *post* di un noto esponente del centrodestra umbro contro Berlusconi, fatto sparire dopo gli strali della Polidori.

La lotta interna alla destra umbra corre sul web. Speriamo che la faccenda si ingrossi, ma, sia chiaro, la rete offre cose assai più interessanti da seguire.

Encuentro #17

Rosario Russo



“H e llegado a la conclusión de que la realidad mata y la ficción salva”. Con questa frase di Javier

Cercas si è aperta la IV edizione di Encuentro, la festa delle letterature in lingua spagnola, svoltosi dal 10 al 14 maggio tra Perugia e Terni. Un festival che ha donato al capoluogo una bella ventata di “cultura fresca”, a dispetto del nostalgico ritorno al 1416. Tante le tematiche affrontate quest'anno, dall'incontro su

“verità, post verità e finzione” all'Università per Stranieri, che ha visto la partecipazione proprio dello scrittore spagnolo di fama europea Javier Cercas e dello scrittore colombiano Juan Gabriel Vasquez, a quello “donne sulla sponda dell'oceano” svoltosi ad Umbrò con la scrittrice spagnola Rosa Montero, dove si è parlato di violenza sulle donne argentine che con il loro potente grido “ni una menos” contro il *mundo machista*, stanno coinvolgendo una grossa fetta di opinione pubblica sul tema del femminicidio.

Il taglio politico non manca, con incontri come “Da Royava al Chapas, le nuove democrazie possibili” o la tavola rotonda su “Il mondo secondo Donald Trump” in una sala dei Notari gremita, dove un Paco Ignacio Taibo II in grande spolvero ha trasformato il suo intervento in una narrazione avvincente, cruda e aggressiva, fatta di epiteti ingiuriosi e sarcasmo, tali da descrivere “el Presidente del Imperio” come una “bestia nera”, un “diavolo”, un “misogino”, un “buffone”, un “ciarlatano”, un “criminale”.

Importante il contributo del romanziere colombiano Juan Gabriel Vásquez, con la sua *lectio magistralis* su *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, pubblicato per la prima volta cinquant'anni fa. Ospite rivelazione, senza dubbio Nona Fernandez, scrittrice cilena fuori del comune che con il suo romanzo *Mapocho* rilegge la storia ufficiale del Paese ai tempi della dittatura di Pinochet, per offrirne una visione alternativa raccontata da chi l'ha vissuta ai margini.

Parlando con Giovanni Dozzini, scrittore e organizzatore di Encuentro, sembra di capire che di culturale qualcosa ancora si muove: “Siamo molto contenti di come è andata questa edizione, Encuentro cresce di anno in anno e si arricchisce nella sua capacità poliedrica di spaziare su tanti temi e nei soggetti che vi par-

tecipano; scuole, fumettisti, scrittori internazionali dalla Spagna e dall'America Latina, musicisti, il tutto sotto l'attenta regia dell'associazione Encuentro e di Arci Umbria”.

Tra i patrocinanti spuntano anche istituzioni di prim'ordine, come l'Istituto Cervantes di Roma, la Regione Umbria, il Comune di Perugia, quest'ultimo con un aiuto in termini più logistici che di risorse economiche. Ma come è possibile che un evento come questo,

scelte e valutazioni politiche che vanno in una direzione che reputo, da cittadino, profondamente sbagliate”.

Che il mondo della cultura si trovi a vivere un momento difficile e di particolare cambiamento è ormai indubbio, così come è cambiato il rapporto tra cultura e politica. Potrebbe essere una sfida per gli operatori culturali oggi ripensare il rapporto con la politica? “Stigmatizzare solo la politica come causa della crisi

in cui versa la cultura - conclude Dozzini - non aiuta a risollevare le cose, ovvio che oggi c'è un gran bisogno di amministratori che sappiano avere una visione della cultura anche tramite scelte politiche, la sfida è costruire un dialogo autorevole che porti a fare valutazioni e investimenti mirati che innalzino il livello culturale della città e non lo portino invece al ribasso come spesso succede; attualmente tutto questo manca, non resta quindi che rimboccare le maniche come abbiamo fatto per questa edizione e provare a muovere qualcosa dal basso, mettendo in rete vari soggetti istituzionali meno in vista, come associazioni, biblioteche, o coinvolgere il mondo della scuola, una sfida che richiede molti sforzi, ma è giusto provarci”.

Una delle novità del festival è stata proprio il protagonismo delle scuole: al centro dell'iniziativa, un incontro sulla figura dello scrittore argentino Jorge Luis Borges per presentare i progetti a cui gli studenti di alcune scuole hanno lavorato nel corso dell'anno.

In questo percorso i ragazzi hanno letto e analizzato alcuni racconti brevi di Borges arrivando alla realizzazione di un prodotto finale, tra cui una canzone, un video o una semplice riflessione. Un approccio diverso e - come confermato dai docenti

- vincente, per far avvicinare i ragazzi ai libri e alla letteratura.

Encuentro si è così dimostrato anche quest'anno una finestra sul mondo ispano americano, un viaggio verso terre lontane raccontate con la penna e la *verve* di grandi scrittori, un crocevia di incontri letterari dove sono andate in scena le tante vene aperte dell'America Latina, una raccolta di immagini della storia dolorosa del continente subcontinentale americano, simili a quelle che Eduardo Galeano seppe descrivere in uno dei capolavori della letteratura mondiale del secolo scorso.

I muri della vergogna

Aura Xilonen

Tra le presenze di “Encuentro 2017” spicca quella di Aura Xilonen, scrittrice e cineasta messicana, con una lunga presenza in Germania. È autrice, tra l'altro, del romanzo Campione gringo, vincitore nel 2015 del prestigioso premio Mauricio Achar, pubblicato in Italia da Rizzoli in questo 2017, su cui ha dialogato con Igiaba Scego ad apertura del festival perugino. Ha partecipato anche all'incontro di domenica 14 maggio sul tema Il mondo secondo Donald Trump, per cui ha preparato il testo che qui pubblichiamo. Per averne autorizzato la pubblicazione ringraziamo l'autrice e l'associazione Encuentro.



Per rappresentarsi frontiere gli stupidi costruiscono muri; muri alti e spessi; e sono stupidi, perché hanno paura del prossimo e temono la bellezza di altri mondi; questi stupidi erigono muri per difendersi dalle loro stesse paure, e non basta loro aver paura, ma desiderano che tutto il mondo abbia paura; perché i muri sono bombe silenziose che esplodono in ogni loro mattone, in ogni pietra, che strazino i nostri occhi con i loro fili spinati; frontiere murate che dividono in due l'essere umano e ci trasformano in animali in gabbia, come uccelli cui abbiano tolto il cielo o pesci senza l'acqua dei loro fiumi.

Invece altri, i sognatori, quelli che proviamo allegria per lo spuntare dei fiori, costruiamo ponti in cima ai muri; leviamo sentieri sopra gli steccati dell'odio fabbricato, o scaviamo tunnel per andare dall'altro lato e sbaraccare, palmo a palmo, le fondamenta di quei muri della vergogna onde creare e fortificare nuovi legami tra le nostre culture.

Il mio paese è stato umiliato da Donald Trump; il muro della sua ignominia sta per essere costruito dalla sua mano xenofobica, ma i ponti tra gli uomini non saranno mai distrutti e la storia sarà sempre dalla nostra parte quando, pietra su pietra, sgretoleremo il suo muro e porremo una lapide sulla sua infausta memoria. (Traduzione S.L.L.)

unico nel panorama italiano per la sua specificità nel trattare letteratura spagnola e ispano-americana e che ha avuto ultimamente l'attenzione del salone del Libro non abbia un sostegno maggiore? “La cultura - prosegue Dozzini - vive di risorse ridotte all'osso ma va anche detto che i pochi soldi che ci sono andrebbero spesi con cura e con visione del futuro, invece vedo esattamente il contrario se penso alle scelte di politica culturale messe in campo da questa amministrazione, come quella di investire culturalmente sulle rievocazioni storiche organizzate da Perugia 1416,

Tra i molti meriti che ha questo spiegamento di forze delle Fondazioni Casse di Risparmio umbre, mentre celebrano il venticinquennale della loro autonomia, c'è sicuramente quello di aver portato alla luce in maniera duratura una grande quantità di opere che altrimenti giacerebbero indisturbate in *caveaux* o in stanze inaccessibili ai più. Sono parecchie migliaia, molte delle quali ospitate in prestigiose architetture: un bene immenso, come ci propone il titolo *Un Immenso bene umbro nel racconto delle Fondazioni di origine bancaria*, l'ultima mostra ad essere inaugurata il 9 maggio scorso alla sala dei Notari a Perugia, con l'intervento di Vittorio Sgarbi, allestita nel prestigioso palazzo Lippi Alessandri in corso Vannucci fino al 29 ottobre. L'enfasi maggiore però è dedicata a *Da Giotto a Morandi. Tesori d'arte di Fondazioni e Banche italiane*, dall'11 aprile al 15 settembre 2017 sempre a Perugia a Palazzo Baldeschi, una delle mostre più attese dell'anno, recita lo slogan, che è stata presentata a Palazzo Venezia di Roma, sede dell'associazione Civita.

Promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia è organizzata con competenza e impegno, qualità profuse anche nelle altre due mostre, dalla Fondazione CariPerugia Arte. Su di essa risuonano le parole del curatore Vittorio Sgarbi: "Non chiamiamola mostra, sarà come varcare le porte di un grande museo nazionale, come visitare la Galleria degli Uffizi di Firenze o il Museo di Capodimonte di Napoli". Sgarbi evoca le raccolte di due prestigiosi musei italiani per descrivere la selezione che comprende circa 90 opere d'arte provenienti dalle raccolte di fondazioni e banche italiane, un percorso che raccoglie sette secoli di storia dell'arte e che aprirà un varco per meglio comprendere le vicende economiche e culturali che stanno alla base del fenomeno del collezionismo bancario. Dal fatto che parte dei proventi verranno destinati al recupero di beni storico-culturali danneggiati dai recenti eventi sismici, l'iniziativa si connota di un senso chiaro: al di là dell'atto munifico, si intende collegarla alla ripresa dell'interesse nei confronti delle zone colpite direttamente e indirettamente, il cui mentore è Sgarbi.

Il 2 maggio alle 16,30 a Gubbio, ancora alla presenza del medesimo curatore Vittorio Sgarbi, c'è stata l'inaugurazione della mostra con la Collezione Rimoldi *De Chirico, Sironi, Depero... Le Regole alle Logge*: 43 opere provenienti dalla Casa delle Logge di Cortina d'Ampezzo, esposte presso le Logge dei tiratori fino al 5 novembre, sempre promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, alla cui presidenza Giampiero Bianconi ha da poco avvicendato Carlo Colaiacovo, la cui figlia Cristina ne è comunque vice presidente.

Una costante che non sfugge quindi è la scelta di Vittorio Sgarbi quale *testimonial* delle attività artistico-culturali umbre, anche in funzione di un rilancio del turismo in sofferenza a causa degli effetti indiretti del terremoto. Sulla necessità e sull'opportunità non ci sono dubbi, l'efficacia sarà tutta da dimostrare. Tutte le iniziative ruotano intorno all'ineffabile Vittorio, generosissimo nella loquela, in simmetria con la munificenza dei finanziatori, che propone, sceglie, illustra le esposizioni (per inciso è stato anche precettato per parlare della Spogliazione nell'arte, nel santuario omonimo fondato da vescovo di Assisi Domenico Sorrentino, mentre ha già fatto un'incursione nelle Marche per Rinascimento, anche questa con finalità analoghe). E si sa che se sul tavolo a cui sei invitato trovi tra le posate un cucchiaino, devi prepararti a mangiare la minestra.

La pietanza è Sgarbi che appare indicatissimo per trattare argomenti che scaturiscono dalle collezioni delle fondazioni, in massima parte relative a secoli passati, perché usa linguaggio e pensieri connessi con una visione del mondo retriva e luogoco-

Arte, banche
e promozione turistica

La parola a Vittorio

Enrico Sciamanna



munista. Così come è la sua concezione dell'arte. Infatti la sua *weltanschauung* la squaderna, facendo precedere le illustrazioni di opere e artisti, che lui chiama contemporanei, pur appartenendo al Novecento, con processi sommarî alla società e battute da spaccio di caserma, anche se il militare non l'ha neppure fatto.

Le sue considerazioni sull'handicap, sugli omosessuali, sulle rapine e la difesa dai rapinatori, oltre a essere prevalenti sul tema e divergere totalmente dal contesto, sono eccentriche rispetto al politicamente corretto e sono non solo improprie ma insulse. Ma tant'è, sembra proprio che sia stato individuato come base per il rilancio dell'economia turistica, in ragione della sua visibilità. Speriamo che almeno sotto questo aspetto funzioni.

A Gubbio c'erano centinaia di persone e molti sono rimasti fuori. Nessuna meraviglia: bella giornata, mostra di un certo interesse, bella gente, soprattutto, forse, buffet nel chiostro della chiesa di San Francesco. Per di più c'era, per eugubini e non, la possibilità di vedere la risistemazione delle Logge dei tiratori della lana su cui insiste da tempo, come è noto, una controversia tra l'amministrazione e parte della cittadinanza. Non altrettanti, seppure numerosi, alla sala dei Notari per un *Immenso bene*, ma i fattori di attrazione erano diversi. E, mentre per la mostra di Gubbio il catalogo, modesto e con un risicato apparato critico,

appariva tutto sommato dignitoso, per quella di palazzo Lippi è stato predisposto poco più di un *dépliant*, ne faceva notare l'esiguità lo stesso Sgarbi. Per *Da Giotto a Morandi* un corposo volume, all'altezza del valore della proposta, un apparato di schede accurate e una rassegna completa delle 90 opere riprodotte con acribia cromatica notevole, un corredo prezioso per gli studiosi e gli appassionati.

Nel complesso va riconosciuta la qualità dell'iniziativa e l'eccellenza delle intenzioni, così come va detto che una tale quantità di opere d'arte messe insieme, a portata di mano per cittadini e turisti, nonché studiosi, rappresenta un bene, se non immenso, notevole. Ma è d'obbligo, a mio avviso, una considerazione a margine, che scaturisce da un confronto, forse non del tutto proprio, per cui si invita il lettore a fare la dovuta tara: proprio quest'anno Documenta Kassel e Biennale di Venezia coincidono; lì l'arte odierna si propone in modo perentorio al mondo, sfidando ragionamenti pigri e pregiudizi. Andando indietro nel tempo o guardando all'oggi, viene in mente un cospicuo investimento sul contemporaneo, non dico confrontabile con le due citate realtà, ma qualcosa che mobiliti spiriti svegli, almeno da fuori regione? Vogliamo continuare a vedere San Sebastiani trafitti, languide Maddalene e Cleopatre e montagne verdi e sentirci rappresentati da queste rappresentazioni?

Il popolo negato

Maurizio Giacobbe*

Il 26 aprile, all'interno della mini rassegna *Primavera, mosaico cinematografico sulla Resistenza*, come Associazione Itinerari abbiamo presentato il film *3000 Nights*, di Mai Masri, regista libanese con una carriera di documentarista alle spalle, ma che in questo caso, e per la prima volta, si è cimentata con il cinema di *fiction* per portare sugli schermi una storia realmente vissuta da una giovane palestinese, ingiustamente condannata per terrorismo a otto anni di reclusione in un carcere israeliano, dove scopre di essere incinta e dove porta a termine la sua gravidanza, nonostante le pressioni della direzione penitenziaria. La protagonista alleva per tre anni il figlio tra le sbarre, finché non glielo levano, affidandolo ai nonni, quando aderisce con le altre compagne palestinesi ad uno sciopero della fame contro i maltrattamenti e le discriminazioni. Il film, mostrando la difficoltà di rapporto tra detenute palestinesi ed israeliane, si fa metafora della condizione di occupazione dei territori, ma lo sguardo di Mai, nonostante la durezza delle scene, non è disperato: la più accesa detenuta antipalestinese, cui la protagonista presta cure in un momento difficile, capirà l'insensatezza dei suoi pregiudizi e sarà per quanto possibile al fianco delle scioperanti.

Forse è questa la ragione che ha motivato le pressioni politiche in virtù delle quali la prima italiana del film, prevista per il 15 marzo al teatro Palladium, è stata bloccata e *3000 Nights* è stato invece presentato, per iniziativa politica della Fondazione archivio audiovisivo del movimento operaio, in una sua sala. La proiezione di Perugia resta comunque una delle pochissime in Italia, eppure il film, che al termine è stato salutato dal pubblico con un lungo applauso, merita davvero di esser visto.

Nel suo messaggio di apertura, la regista, che non ha potuto intervenire alla proiezione ma ha mandato un suo scritto, ha dedicato il film "a tutti i prigionieri politici palestinesi che in questo momento stanno facendo lo sciopero della fame nella speranza che loro possano essere presto liberati e che la Palestina sia libera".

Questo sentimento di solidarietà e di vicinanza politica ad un popolo cui è negata una normale esistenza e che vede quotidianamente erosa da nuovi insediamenti di coloni israeliani quella terra cui è profondamente legato per lunghissima storia e per tradizione, sentimento da noi condiviso, ci spinge a proseguire il percorso avviato ed a proporre una rassegna più ampia sul cinema palestinese dei nostri giorni. Per la rassegna, che verrà realizzata nel mese di luglio in collaborazione con il cinema Postmodernissimo, non c'è ancora un calendario preciso e neppure una rosa di film già definita, ma molti stimoli da raccogliere e ordinare.

Nel panorama produttivo degli ultimi venti anni, il dramma palestinese ha trovato interpreti diversi (donne di differente estrazione accomunate dalle condizioni materiali dell'occupazione, padri e figli in conflitto generazionale e ideologico, giovani cresciuti nei campi profughi condividendo esperienze drammatiche, famiglie o coppie divise dalle barriere militari imposte dagli occupanti, combattenti, detenuti politici, ecc.), ma soprattutto ha incontrato chiavi di lettura molteplici, che hanno rappresentato la comune fosca realtà con occhio ora militante, ora freddo e pessimista, ora ironico, surreale, irridente, aperto alla speranza. Fra i titoli che potrebbero far parte della rassegna: *Frontiers of Dreams and Fears*, di Mai Masri; *Women Beyond Borders*, di Jean Chamoun; *Fragments d'une Palestine perdue*, di Norma Marcoc; *Il tempo che ci rimane* o *Divino* intervento di Elia Suleiman.

*presidente Associazione Itinerari

La contesa della memoria

Re. Co.

Massimiliano Burelli, amministratore delegato dell'Ast, ha lanciato l'"Officina della storia di Ast". L'idea è semplice. Raccogliere i ricordi degli operai, quelli che hanno lavorato e quelli che ancora lavorano alle Acciaierie e metterli *on line*. L'azienda nel suo comunicato afferma che tale operazione è volta ad incrementare il patrimonio documentario della società e aggiunge "Registrare e conservare le testimonianze orali del nostro lavoro è un'opera preziosa per gli storici e costituisce un'importante azione di tutela di un patrimonio di conoscenze unico". L'iniziativa fa seguito alla ricollocazione nell'archivio aziendale dei fondi depositati, ormai da un quarantennio, presso l'Archivio di Stato di Terni avviata da Lucia Morselli, l'amministratore delegato che ha preceduto Burelli, e mostra una ripresa dell'iniziativa culturale dell'impresa, di cui i segni più rilevanti risalgono ai lontani anni settanta e ottanta, per iniziativa di Gianlupo Osti, e che produssero il libro di Franco Bonelli - la prima storia d'impresa in Italia - e i tre manuali sul territorio curati da Bruno Toscano (sulla Valnerina, Spoleto e Terni).

E' un'iniziativa che si muove a tutto campo, che ha altri esempi, sporadici, in Italia e ben più diffusi all'estero. Nel nostro paese, infatti, la conservazione della documentazione da parte dell'impresa che l'ha prodotta segue, come al solito, andamenti rapsodici, legati allo stato di salute dell'azienda.

Quando si manifestano difficoltà l'iniziativa perde slancio e si arena. E' emblematico da questo punto di vista il destino dell'Archivio Fiat, oggi salvaguardato grazie all'intervento di una fondazione bancaria. L'auspicio è che non finisca così anche all'Ast. A parte ciò c'è un ulteriore dato che vale la pena di sottolineare. La memoria è un terreno scivoloso sul quale entrano in



gioco le soggettività individuali e di gruppo. Si ricorda ciò che si vuol ricordare; e la memoria fa parte di quella che viene definita "narrazione", un percorso eminentemente ideologico, soggetto a molteplici manipolazioni. In questo caso il progetto va collocato in quella che è oggi l'ideologia del mondo imprenditoriale: un'idea corporata dell'azienda e di affermazione delle ragioni della produzione a cui partecipano, come fattori, capitali, *management*, tecnici e operai. Insomma l'impresa come mondo autosufficiente e integrato, autonomo dal resto del corpo sociale. Si espunge, naturalmente, il conflitto come terreno presente nelle relazioni di lavoro.

La domanda, legittima, è se debba essere l'impresa a valorizzare questo aspetto. La risposta è ovvia; l'azienda segue una logica diversa, non a lei spetta la tutela delle forme e delle esperienze del conflitto che pure rappresenta un dato costitutivo della co-

munità operaia, specie in una città come Terni, dove la fabbrica ha costituito la struttura portante della società, con una polarizzazione evidente per lunghi anni. Spetterebbe invece ad altri, a coloro che l'hanno rappresentata e ancora la rappresentano: al sindacato, alla sinistra, all'amministrazione locale. Ma qui si manifestano i percorsi degenerativi che avanzano nella città, che non sono solo quelli messi in luce dalle inchieste giudiziarie e che non riguardano solo la congiuntura.

A furia di esaltare la "città creativa" si è dimenticata la "città reale", le identità comunitarie, i soggetti sociali in campo. Il sindacato ha difficoltà a valorizzare la sua storia e la sua memoria, i partiti della sinistra non esistono più o sono in altre faccende affaccendati, il dibattito culturale ristagna, le amministrazioni non solo non hanno la possibilità, ma neppure l'interesse a muoversi lungo tali direttrici.

Solo per restare sul terreno della memoria. Da anni si è discusso del tema sulla base di una proposta elaborata da Valentino Paparelli (valente etnomusicologo, purtroppo scomparso prematuramente) e da Alessandro Portelli (uno dei maggiori storici orali nel panorama internazionale). In questo caso i materiali orali c'erano già: erano le centinaia di interviste raccolte da Portelli e dai suoi collaboratori, le centinaia di nastri di Paparelli. Si trattava di trovare una struttura a cui affidarli e garantirne la consultabilità. Non se ne è fatto nulla. Al di là dei costi, che venivano definiti come esorbitanti, c'era un dato più di fondo. All'amministrazione comunale la cosa non interessava, non era nei suoi progetti e nelle sue corde, pensava ad altre politiche culturali. Piuttosto che investire sulla memoria operaia, sulle testimonianze del conflitto, sui canti della Valnerina, meglio il "Caos".

libri

Donne in fabbrica a Narni nel lungo Novecento, a cura di Carla Arconte e Gianni Bovini. Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea-Editoriale umbra, Perugia-Foligno 2017.

Il volume presenta i risultati di lavoro di un corso di formazione sulle metodologie della ricerca storica che ha assunto come approccio quello di genere, il titolo più generale del corso è *Donne e uomini nella storia*. I saggi compresi nel libro sono stati il frutto di un percorso di ricerca durato un anno a cui hanno partecipato una trentina di donne e che si è concentrato sulle molteplici fonti relative al lavoro femminile nelle fabbriche narnesi. In precedenza, nel 2013, l'attenzione si era concentrata sul Beata Lucia, l'importante brefotrofo di Narni, in età liberale. Promotori dell'iniziativa sono l'Associazione Città di

Narni e la Società delle storiche. I contributi hanno due caratteri particolari. In primo luogo gli autori non sono storici professionali, svolgono nella vita in prevalenza altri mestieri o sono pensionati, in secondo luogo tendono a delineare la condizione di lavoro delle donne in fabbrica in rapporto alle strutture assistenziali e alle normative sul lavoro femminile nel corso di buona parte del Novecento. Così a saggi che si concentrano sulle donne alla Linoleum, all'Elettrocarbonium, alla Terni chimica (Laura Schettini, Francesca Romana Leprotti e Carla Arconte), che vengono preceduti da un contributo di Gianni Bovini sulla costruzione del centro industriale nella piana narnese, se ne affiancano altri sulle normative del lavoro femminile (Gabriella Caponi), sul Villaggio operaio di Nera Montoro (Ilaria

Galeazzi) sull'asilo aziendale a Narni Scalo (Carla Fiorini), sulle scuole dove si insegna un mestiere, per lo più legato ad attività domestiche (Carla Arconte). Nel libro trovano posto anche cinque storie di vita di lavoratrici dell'Elettrocarbonium, raccolte da Loredana Bobbi e Gabriella Leonori, un tentativo di tramandare una memoria che tende sempre più a spegnersi.

Foligno e la Grande Guerra (1914-1918). Economia. Società, istituzioni lontano dal fronte, a cura di Fabio Bettoni, Il Formichiere-L'Officina della memoria, Foligno 2017, tomi 2.

Si tratta di due ponderosi volumi (complessivamente 860 pagine) che delineano i diversi aspetti e fenomeni che la prima guerra mondiale induce sul tessuto eco-

nomico, sociale, culturale, istituzionale di una piccola città, lontana dalle zone delle operazioni di guerra, eppure attraversata dagli umori e dalle ideologie che gli eventi bellici producono.

I due volumi fanno seguito ad una mostra esposta nel giugno del 2016 sullo stesso tema e hanno coinvolto 20 autori. La scansione dell'opera si compone di una parte introduttiva riguardante le fonti della ricerca (soprattutto documentazione conservata nella Sezione di Foligno dell'Archivio di Stato di Perugia ed in particolare l'Archivio comunale, oltre la stampa locale, con particolare riferimento alla "Gazzetta di Foligno"). Ad essa seguono cinque sezioni. La prima è dedicata alle diverse correnti ideologico-culturali e politiche che si affrontano nell'ambito cittadino a favore e contro l'entrata in guerra dell'Italia.

La seconda sezione riguarda le "mobilitazioni" ossia le diverse istituzioni che assicurano la mobilitazione dell'insieme del corpo sociale durante la guerra e garantiscono gli apparati cittadini di assistenza. La terza riguarda i fronti di guerra, ossia i percorsi di reclutamento, l'assistenza ai profughi, le forze alleate di passaggio in città, fino a giungere alle madrine di guerra e alle lettere dal fronte. La quarta è dedicata alle reazioni dei diversi gruppi e figure sociali all'evento bellico, a personaggi eminenti della città e a come operano durante il conflitto, agli aggregati urbani e a come tendono a modificarsi. L'ultima sezione, intitolata *Onoranze e rimembranze* riguarda i meccanismi attraverso cui si tenta di costruire tramite le onoranze, i monumenti, i racconti, una visione condivisa della guerra, fermo restando che la "memoria" rimane pur sempre un terreno di conflitto, raramente riesce ad essere a senso unico, condivisa. Ad ogni sezione segue un inserto fotografico dove trovano collocazione le immagini ed i documenti esposti nella mostra.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinate IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
 Via Raffaello, 9/A - Perugia

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 del 13/11/96 N.38/96

Redazione: Alfreda Billi, Franco Calistri,
 Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo
 Fressoia, Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo
 Leggio, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini,
 Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Saverio

Monno, Francesco Morrone,
 Rosario Russo, Enrico Sciamanna,
 Marco Venanzi.

Tipografia: RCS Produzioni Spa
 Via A.Ciamarra 351/353 Roma

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Chiuso in redazione il 20/05/2017